



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (Cp 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 9/9167

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

consentiteci che oggi queste righe di apertura del nostro notiziario le dedichiamo alla scomparsa di un amico carissimo, all'improvviso decesso del nostro buon Riccardo.

Riccardo Bellasich era veramente un degno esponente della nostra collettività; era sempre pronto a dare la sua collaborazione generosa e disinteressata a qualsiasi nostra iniziativa, sia che essa partisse dalla Sezione Fiumana del CAI che dall'Eneo, dal Libero Comune o dal Circolo Giuliano-Dalmata di Milano o, infine, dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia.

Il buon Riccardo era pieno di vita e di vitalità e non vogliamo fare di queste righe il suo necrologio. Certo la notizia della sua improvvisa scomparsa ci ha duramente colpito e ci ha messo quasi, direi, in allarme, perché il destino crudele è pronto a colpire e a toglierci gli uomini migliori, quelli disposti a dare tutto se stessi per la difesa della nostra Causa.

Tre mesi or sono ci aveva lasciato per sempre Cesare Venutti; ora ci lascia Riccardo Bellasich; siamo già in pochi e le file vanno ancora diradandosi, perché ad ogni amico scomparso non è detto che vi sia un altro pronto a prenderne il suo posto.

Ma il vuoto lasciato dall'amico Riccardo è veramente incalcolabile. Nessuno infatti potrà sostituirlo nelle sue mille iniziative, nei suoi interventi sempre tempestivi per sanare eventuali posizioni di disaccordo, per conciliare concetti diversi su ciò che va fatto nell'interesse superiore della nostra Causa.

Agli amici Venutti e Bellasich vada il nostro affettuoso fraterno pensiero, con nostra ferma determinazione di continuare l'azione che li vide al nostro fianco fino alla conclusione della loro terrena esistenza, amareggiata da ultimo dalla inqualificabile rinuncia alla Zona B, che ha recato l'ultimo affronto alle genti giuliane e dalmate.

FIUME E I CONFINI ORIENTALI

Riteniamo di fare cosa gradita ai nostri lettori riproducendo qui di seguito l'esposizione fatta alla « Tavola Rotonda » di Milano dal concittadino comm. Aldo Depoli, esposizione che dimostra in modo inequivocabile come la geografia stessa abbia segnato quelli che sono i confini naturali dell'Italia e quindi il diritto di Fiume di essere inclusa entro gli stessi.

Ha detto il Depoli:

La Storia, la Politica, l'etnografia stessa, che è lo studio della struttura dei popoli, sono tutti fatti umani, i quali hanno ed hanno avuto i loro protagonisti ed i loro interpreti. Ma la Geografia Fisica è un elemento naturale, che ha radice nella nascita e nella formazione del mondo.

Si può discutere, in materia parageografica, se un grande fiume unisce o divide le due sponde, a lui convergenti, si può discutere se un mare unisce o divide i rivieraschi delle due sponde. Ma è fuori di dubbio che le montagne dividono e che esse danno anche al profano la sensazione del muro, oltre ad essere le apportatrici di acqua, elemento di vita, con la linea displuviale, « divortia aquarum » latina.

I fattori geografici, cioè la conformazione superficiale della terra e particolarmente le catene montuose hanno rappresentato da secoli i confini più ovvi, quasi altrettanti muri tra case adiacenti, ostacoli naturali che rendevano difficoltoso entrare in casa altrui e d'altra parte toglievano la voglia di uscire dalla propria.

Così i Pirenei, i Carpazi, le Alpi. Poeti come Dante Alighieri e Francesco Petrarca, pensatori ed uomini di azione come Giuseppe Mazzini e Cesare Battisti, oltre ai « tecnici » del ramo, come Olinto Marinelli, come Mario Baratta, come il Presidente della R. Sc. Geografica It. cioè i geografi puri, hanno esaltato questo principio di frontiera, rispettivamente vi hanno identificato lo obiettivo ed il traguardo delle aspirazioni nazionali dei popoli. Nazionali e non nazionalistiche perché qui si parla, come dicevo, delle mura di casa propria, entro le quali e non oltre i popoli della terra, queste grandi famiglie unite tra i loro componenti dal cemento del sangue nei secoli, si fanno i fatti loro e prosperano con l'aiuto Divino, come le famiglie più piccole in casette più piccole. E non ho citato i tecnici, pur valorosi, di casa nostra, un po' ... per modestia ed un po' perché facilmente sospettabili di parzialità.

Annibale è stato il primo ad irridere al concetto dei confini naturali, valicando le Alpi addirittura con gli elefanti. Ma quella era un'aggressione e non una passeggiata turistica od un itinerario commerciale o di curio-

Ricorreva il 10 febbraio il 29.mo anniversario del « diktat » impostoci alla fine dell'ultima guerra dalle Potenze vincitrici, diktat che ha portato al sacrificio delle italianissime nostre terre di Fiume, dell'Istria e di Zara.

Superfluo dire che la dolorosa data è passata pressoché inavvertita sia per gli Organi ufficiali dello Stato sia per la maggior parte degli italiani.

Nonostante questo silenzio e questa indifferenza gli esuli di Fiume, fraternamente uniti agli esuli dell'Istria e della Dalmazia, rinnovano l'impegno, nel ricordo dei loro Martiri e dei loro Caduti, ad operare perché un giorno possa essere resa giustizia alle loro Terre.

sità esplorativa. Era, appunto, una guerra.

L'Italia, che le mura di casa le aveva, anche se popolate per secoli da famiglie discordi, come oggi un qualunque Condominio, aveva sempre qualche uscio aperto od incustodito, perché all'inquilino dell'Interno « A » non importava affatto se quello dell'Interno « B » veniva visitato dai ladri. Anzi, può darsi che li chiamasse lui, per fargli dispetto.

I Paesi di più fresca nascita, più recentemente entrati nella Storia, hanno trascurato in modo permanente i confini naturali, d'altronde assenti nelle grandi estensioni dei più recenti insediamenti, segnalandoli addirittura lungo le linee dei paralleli e dei meridiani, come gli Stati Uniti, come l'Australia, come i paesi coloniali. Come orticelli campestri, tuttavia divisi in omaggio al noto concetto del filosofo Rousseau, che attribuiva al primo uomo che innalzò un recinto, proclamando una proprietà, tutti i mali del mondo. E, date le conseguenze, può darsi pure che avesse ragione.

I confini naturali, — snobbati dai Popoli giovani che si accontentano dei limiti catastali, — poiché hanno scelto una patria che non è certo quella dei loro padri, superati non con la fatica di Annibale ma con i mezzi moderni di comunicazione, sono rimasti, laddove esistono, precedenti storici ai quali la politica, che della Storia è la generatrice, ritiene opportuno appellarsi di tanto in tanto per giustificarsi. E forse nessuno si scandalizzerebbe se noi un giorno, ricchi e potenti quanto occorre, decidessimo di ritornare all'uscio e di chiuderlo a chiave.

La nostra Italia ha confini abbastanza visibili e precisi, rappresentati dal mare che la circonda e dalle Alpi che la dividono dal resto dell'Europa. Né esiste confine tradizionale più limpido dello spartiacque, raggiunto finalmente dall'Italia nel 1918, dopo due millenni che pensatori e poeti ne parlavano e dopo che i loro limiti, pur non validi né considerati politicamente, avevano comunque consolidato nei secoli la comunione di lingua, di costumi, di cultura, tutti quei fattori che concorrono all'identificazione etnica di un popolo per definizione, e lo distinguono da un altro.

Le Alpi, dunque. Erano — e sono — un muro coerente e facilmente identificabile, uno spartiacque incontestabile e non una linea qualunque come quelle comuni nel paese del Signor Wilson, che tuttavia non volle spingere troppo il suo amore per il lapis blu, concedendo all'Italia di attestarsi sulla linea orografica e di attestarsi su di essa anche laddove — leggi Alto Adige — l'idrografia era avversa, come a Dobbiaco, oppure in Carnia, e leggi Tarvisio.

Il guaio era — ed è — la dispersione dello spartiacque alpino ai suoi limiti orientali, dove il cosiddetto « fenomeno carsico » ossia l'idrografia sotterranea cambia le carte in tavola. Dove i rilievi dei monti si fanno poco visibili, dove le doline e la morfologia superficiale autorizzano più di un dubbio, consentendo di applicare una tesi piuttosto che un'altra.

Così l'Italia aveva dovuto accontentarsi, fino al 1914, di un confine allo Judrio, che è un fiumiciattolo qualunque e non certo una invalicabile frontiera, prima di sottoporsi al ludibrio dei confini segnati per terra con la calce, come in un campo sportivo, come è accaduto a Fiume nel 1924 e recentemente a Gorizia.

Accade così, nella confusione e nell'incertezza, che ... gli appartamenti periferici di questo palazzo che si chiama Patria, vengano occupati dagli abusivi, come succede con i baraccati. Ogni tanto espulsioni a pedate, seguite dalle rioccupazioni, con le quali pretendono anche l'allacciamento luce eccetera. Ed è già successo.

Comunque lo spartiacque, cioè il termine naturale della zona racchiusa a Sud delle Alpi, esiste. Sappiamo per esperimenti speleologici realizzati, che le acque del Timavo Superiore o Recca (Villa del Nevoso, San Canziano) affluiscono all'Adriatico, e vi riemergono nei pressi di Duino. Sappiamo, e lo vediamo, che l'Eneo sfocia nel Quarnaro, e così le acque sotterranee da Clana a Cantrida. Sappiamo, di converso, che le acque sotterranee di S. Pietro del Carso e della conca di Postumia, dove scompare la Piucca sono tributarie del bacino di Lubiana, che la Kulpa finisce in Croazia.

Questi percorsi e queste destinazioni finali sono spesso sotterranee e quindi note solo agli studiosi ed agli specialisti, ma abbiamo anche in superficie un andamento orografico coerente con l'idrografia e costituito da una vera e propria catena, che dal M. Nevoso scende in direzione Sud-Est allo Snjeznik, alla sella di Platak, al Risnjak e da qui scende decisamente a Sud fino al mare, ad Est della baia di Buccari.

Vi è un'altra catena, anch'essa visibile, costituita, più nell'interno dai Monti della Vena (Sissol - Monte Maggiore - Alpe Grande, ecc.). Ma questa si disperde a nord prima di raggiungere la catena provinciale, cui non è unita né idrograficamente né geologicamente ed è quindi un rilievo interno. Volerne fare un confine, come voleva il Signor Wilson con l'omonima sua linea, equivaleva... a volerne fare uno sui colli Euganei.

In epoca non sospetta, cioè prima ancora che la prima guerra mondiale finisse, il prof. Baratta, esimio e compianto titolare della Cattedra di geografia dell'Università di Pavia, pubblicò uno studio sul confine orientale, con allegata una chiara cartina, stampata dal benemerito Istituto Geografico De Agostini, che indica chiaramente i bacini idrografici ed i rilievi orografici e consente di rispondere al quesito su dove veramente finisce l'Italia. E molti studiosi di altrettanto valore hanno affermato gli stessi principi, basati sulle inequivocabili leggi della natura.

Ma noi, una volta confermata la realtà di un confine naturale che include logicamente Fiume nel mondo occidentale, dobbiamo riconoscere, con l'obiettività che è un privilegio dei forti e dei saggi, che ad oriente dell'Eneo fino a due secoli fa non vi era praticamente nessuno se non qualche villico proveniente dall'interno — e quindi slavo — cacciato oltre ai suoi monti dalla vicinanza delle invasioni turche. Al di là dell'Eneo, dove oggi sorge Sussak, le vedute ed i disegni topografici del XVII e del XVIII secolo indicano l'esistenza di una (dicesi UNA) casa, con scritto: « Hostaria dove stanno gli Uscochi », cioè dove arrivavano, tenendosi prudentemente fuori da Fiume, i predoni croati provenienti da Segna. I Romani, saggi ed avveduti strateghi, avevano costruito un « vallum » che dal Monte Nevoso scendeva al mare, come limite estremo della Decima Regio ».

Lo sbocco al mare era a Fiume, allora Tarsatica. Un « Vallum » difensivo contro l'oriente. Non ritennero necessario spingersi fino a Platak, né tatticamente utile. E' questo precedente storico che ci obbliga a sovrapporre alla geografia pura l'influenza dei fatti, né è infatti agevole separare interamente la geografia dalla storia, perché quella parte della Liburnia racchiusa tra il valico di Platak e l'Eneo (circa 16 Km. di strada) era, come ho scritto un'altra volta, una scatola vuota, dalla quale arrivava a Fiume qualche servotta, o qualche operaio per i crescenti bisogni di fachini per il porto o di braccianti edili. Ma non voglio sconfinare nel discorso storico né in quello etnico, per dirvi che a quel tipo di immigrati risale il primo nucleo slavo incuneato nel tessuto italiano di Fiume. Lascio questi compiti ai colleghi. Io mi sono proposto, oggi, di inquadrare il problema di Fiume e della sua italianità dal solo punto di vista geografico. Più precisamente, con riferimento alla geografia fisica, che non è stata inventata ma scoperta, perché è opera Divina e non umana, trascendente alle umane vicende.

E poiché la geografia, appunto, è scienza e non chiacchiera né polemica, la risposta al tema è una, una sola ed inequivocabile: *anche geograficamente, FIUME E' ITALIA.* E, sotto questo aspetto, non esiste contestazione.

Aldo Depoli

IN RICORDO DI PADRE GIULIANI

L'eroico Padre Reginaldo Giuliani, caduto a Passo Uarieu il 25 gennaio 1936, Medaglia d'Oro al V.M., Volontario di Guerra, Legionario Fiumano, a 40 anni dal Suo sacrificio è stato ricordato a Firenze con una S. Messa officiata nella Basilica di San Marco

da don Luigi Stefani, Cappellano degli Alpini, esule da Zara, ad iniziativa dell'Associazione Nazionale Reduci e Rimpatriati d'Africa.

Il nostro Libero Comune era rappresentato dal Delegato Provinciale Mariano Ricatti.

Importante riunione di esponenti adriatici

Un'importante riunione di esponenti delle collettività di esuli giuliani e dalmati ha avuto luogo a Padova, nella sede del Libero Comune di Fiume in Esilio, il 18 gennaio scorso.

Alla riunione hanno partecipato i rappresentanti del Libero Comune di Fiume, di Pola e di Zara oltre che i rappresentanti della Libera Provincia dell'Istria e della A. N. V. G. D.

E' stato esaminato il programma sul quale indirizzare la nostra azione irredentistica dopo la dolorosa cessione della zona B a difesa degli interessi italiani sull'Adriatico.

E' previsto che a questo incontro faccia seguito un altro che dovrebbe aver luogo tra breve a Roma, con la partecipazione del Presidente dell'A.N.V.G.D. on. Barbi.

NOBILE DECISIONE DEL NOSTRO DON RUSSI

Abbiamo appreso che il nostro buon don Arsenio Russi, Consigliere fin dalla fondazione del nostro Libero Comune e Cappellano dello stesso, con un gesto di umiltà che altamente lo onora ha chiesto al Suo Vescovo di essere sollevato dall'incarico di Parroco della Prioria di San Giuliano Terme per assumere un incarico meno oneroso e meno impegnativo e ciò allo scopo di lasciare il posto ad un Sacerdote più giovane e quindi più in grado di affrontare il peso di una parrocchia tanto impegnativa.

S.E. l'Arcivescovo ha aderito alla domanda di don Russi affidandogli la parrocchia di S. Giovanni Battista di Pugnano.

In questa occasione S.E. Benvenuto Matteucci ha indirizzato al nostro don Arsenio una bellissima lettera nella quale è detto tra l'altro: « Il gesto che volontariamente ha compiuto nel lasciare la Prioria di San Giuliano Terme per l'esercizio del ministero in una parrocchia più piccola è davvero un segno tangibile del senso di responsabilità che ha animato sempre la sua attività sacerdotale. Esso rispecchia il suo carattere, il suo temperamento di rara forza spirituale e religiosa che, sin dagli inizi del suo sacerdozio, ha dovuto subire difficoltà e prove tali da suscitargli intorno ammirazione e rispetto da tutti, in modo particolare gratitudine da parte della chiesa fiumana e pisana, unite insieme nella sua testimonianza alla fede e alla libertà ».

S.E. l'Arcivescovo ha concluso la sua nobile lettera con particolari parole di augurio per la futura attività di don Arsenio, parole alle quali non possiamo che associarci di cuore.

CENSIMENTO DEI CADUTI, DEI MARTIRI FIUMANI

Come già annunciato, il Consigliere Mariano Ricatti si è assunto l'incarico di provvedere al censimento dei Caduti nelle guerre 1915-1918 e 1940-1945, dei Martiri e degli Infortuni fiumani, nella certezza — con questo — di operare doverosamente per onorarne e tramandarne la memoria.

Per metterlo in grado di adempiere all'incarico, i familiari, i parenti ed anche i conoscenti che siano in grado di farlo, sono pregati di fornire i nominativi degli Scomparsi, direttamente a:

MARIANO RICATTI - via di S. Stefano in Pane, 1/B - 50134 Firenze.

Siamo sicuri che tutti i fiumani non immemori vorranno assecondarlo in questa iniziativa per il completamento dello Archivio Storico del nostro Comune.

Decisa presa di posizione della Fed.ne Trevigiana dell' Ass.ne Naz.le Combattenti e Reduci

Abbiamo appreso con legittima soddisfazione che il Consiglio Direttivo della Sezione di Treviso dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, riunitosi il 18 dicembre, ha approvato all'unanimità su proposta dell'amico comm. magg. Mario Botter, Volontario di Guerra e Legionario Fiumano, dopo aver preso visione del comunicato degli Organi Centrali dell'Associazione che sostanzialmente aderiva alla cessione della zona B alla Jugoslavia, la seguente dichiarazione:

I Combattenti e Reduci della Provincia del Grappa, del Montello e del Piave non aderiscono ma, sdegnati, subiscono con la contenuta amarezza dei forti, il mercimonio che insulta la memoria dei Caduti nella guerra 1915-18, dei Martiri delle foibe, il sentimento e la fedeltà degli Esuli Giuliani e Dalmati, la dignità dei cittadini italiani e, in particolare, quella dei reduci di guerra,

— decidono di inviare un breve messaggio di solidarietà all'Unione degli Istriani in esilio con sede a Trieste;

ha deciso inoltre di portare subito la dichiarazione stessa a conoscenza di tutti i consoci della Federazione ed alla Presidenza Nazionale del Sodalizio.

Agli amici di Treviso il nostro sincero grazie per questa dignitosa e ferma presa di posizione.

Borsa di studio «Nina Bracco Salata»

Informiamo i nostri lettori che anche quest'anno la Bracco Industria Chimica S.p.A. di Milano ha bandito il tradizionale Concorso per una Borsa di studio di L. 1.000.000 intitolata alla signora «Nina Bracco Salata», da assegnare ad un neo-laureato giuliano-dalmata delle Facoltà di Scienze, di Farmacia e di Medicina di qualsiasi Università italiana che si sia distinto nella formulazione della Tesi di laurea sperimentale nell'anno 1974-1975.

Gli interessati dovranno presentare domanda in carta semplice, corredata dei documenti di laurea e della qualifica di giuliano-dalmata, alla Società Bracco (Via Folli 50 - 20134 Milano) entro il prossimo 30 aprile.

Doverosa precisazione a FULVIO CHIOPRIS

Abbiamo letto su « Riscossa adriatica » e ora abbiamo riletto sul « Bollettino del Centro Studi Adriatici » una vibrata lettera di protesta del concittadino Fulvio Chiopris in cui si lamenta per la inattività e l'inerzia dei Liberi Comuni circa i problemi interessanti la collettività giuliano-dalmata.

Scrive il Chiopris che noi dobbiamo farci sentire dai responsabili della Nazione e dall'opinione pubblica, scendendo per le strade e per le piazze. « Dobbiamo far comprendere a tutti che non siamo più disposti a subire passivamente la tracotanza e gli oltraggi della ant'Italia ».

Ci spiace per questa levata di scudi dell'amico Chiopris, ma non vediamo proprio come sia possibile invitare i nostri concittadini a scendere in piazza. L'unico risultato sarebbe quello di essere considerati dei provocatori irresponsabili e di procurarci qualche aggressione da parte dei ben noti compagni « di estrema sinistra ».

Avrebbe fatto meglio il Chiopris, quale Consigliere del Libero Comune di Fiume in Esilio, a tenere più stretti contatti con i dirigenti del Comune stesso per rendersi conto che questo non ha mancato con gli amici dei Liberi Comuni di Zara e di Pola e con la Libera Provincia dell'Istria di affrontare il problema e di studiare tutto ciò che nella situazione attuale sia possibile fare a salvaguardia dei nostri sacrosanti diritti. Allo scopo in questi giorni confermiamo che avrà luogo una riunione a Roma dei massimi esponenti delle nostre collettività con l'intervento dell'on. Barbi, Presidente dell'ANVGD.

LA SCOMPARSA DI RICCARDO BELLASICH

La sera del 4 febbraio ci giunse l'agghiacciante notizia dell'improvvisa scomparsa di Riccardo Bellasich.

E' stato un colpo durissimo per tutti noi, inaspettato, potremmo dire inimmaginabile; infatti a noi l'amico Riccardo sembrava intramontabile, dato che lo vedevamo sempre sano e vigoroso a dispetto degli anni, sempre instancabile, sereno, fiducioso, allegro.

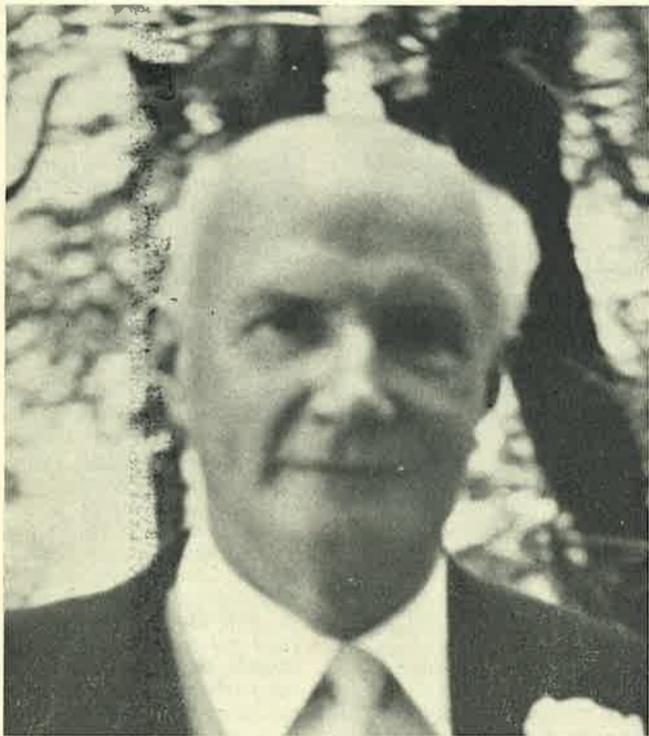
Ed ora siamo qui a dover scrivere di Lui con una grande pena nel cuore, su questo nostro giornale che Egli tanto amava.

Così come amava il nostro Libero Comune, del quale era stato uno dei fondatori; ad esso aveva sempre dato il Suo prezioso e costante contributo. Anche da lontano seguiva regolarmente il nostro lavoro e anche da lontano amava tenere con noi contatti frequenti, quasi giornalieri.

Dobbiamo riconoscere che Riccardo era il migliore di noi tutti. Nei Suoi giudizi c'era sempre tanto equilibrio, tanta semplicità e tanta coerenza e sempre uno sfondo di bontà, di quella bontà che caratterizzava ogni Suo pensiero, ogni Sua azione. Era nella nostra collettività il più popolare e questo lo si poteva vedere ai nostri Raduni nel corso dei quali tutti Lo avvicinavano per una stretta di mano, per un saluto affettuoso, alle volte quasi fraterno.

Generoso con tutti, di una generosità così spontanea, discreta e gentile che non creava obblighi di riconoscenza. Perché Egli trovava sempre il tempo per curare gli interessi dei molti amici che a Lui ricorrevano, sapendo delle autorevoli conoscenze e delle tante amicizie che aveva saputo conquistarsi in molti ambienti di un certo livello.

Giovanissimo, partecipò con entusiasmo alle ardenti manifestazioni cittadine per l'italianità di Fiume — suo fratello avv. Salvatore lesse, da un balcone di Piazza Dante, lo storico proclama del 30 ottobre 1918 dell'Annessione di Fiume all'Italia — e, volontario nella Legione Fiumana, fu e rimase sempre fedele legionario, sino dalla Notte di Ronchi.



Dopo avere svolto un'importante attività commerciale a Fiume con i soci Umberto Fonda e Ugo Justin, alla fine della guerra fu imprigionato dai titini; appena ottenuta la libertà si trasferì con la famiglia prima a Genova e poi a Milano, ove seppe ricostruire la Sua esistenza.

Prestata in tutti i campi a favore della Città la Sua più fattiva collaborazione — basterebbe ricordare la Sua attività in seno al CAI fiumano e all'Eneo prima a Fiume e poi, dopo l'esodo, in esilio — Egli non risparmiò mai la Sua partecipazione alle manifestazioni della nostra collettività. E qui dovremmo tornare a parlare della Sua collaborazione in seno al Libero Comune di Fiume in Esilio, all'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, alla Legione del Vittoriale, agli « Amici del Vittoriale ».

La salma dello Scomparso è stata traslata da Roma — ove Egli si trovava per ragioni professionali e dove è avvenuto il tragico evento — a Salò per essere tumulata nella tomba di famiglia, accanto alla Mamma e al fratello avv. Salvatore, da Lui sempre affettuosamente e devotamente ricordato.

I funerali hanno avuto luogo sabato 7 febbraio pre-

senti, intorno alla vedova, ai figli ed ai nipoti moltissimi amici ed estimatori. Il nostro Libero Comune era rappresentato dai due ViceSindaci, da alcuni Assessori e dal Segretario Generale. Nel corso della S. Messa Padre Tamburini ha ricordato l'amico Riccardo con queste parole:

Cari amici, siamo qui raccolti in questo Tempio nella preghiera, nel raccoglimento, nella meditazione e nel più vivo e profondo dolore attorno alla cara carissima salma del nostro fraterno amico il Gr. Uff. RICCARDO BELLASICH, legionario fiumano. Nel lontano 1946 mi trovavo qui personalmente attorno alla salma del fratello Salvatore: oggi essi si riuniscono in questa Chiesa, in questo cimitero, in questa Città di Salò, davanti a questo lago che tanto richiama e ricorda quel mare, quel lago, quel golfo di Fiume del Carnaro.

E siamo qui in pianto perché sentiamo tutti di aver perduto un vero fratello, un caro amico, mentre vivamente ci addolora l'aver saputo che è morto solo, solo! Mio Dio, come avrei voluto essergli accanto a portargli il conforto e la sicurezza della benedizione di Dio, la calda parola dell'amicizia e dell'affetto mio e di tutti, a lui che incarnava i grandi ideali sentimentamente amati, appassionatamente sofferti, generosamente difesi.

La morte e la dipartita del nostro grande amico RICCARDO più che impoveriti, ci ha appesantiti di grandi responsabilità e di seri impegni.

Mi pare di vederlo comparso davanti a Dio benedetto sull'attenti di un combattente, di un soldato e insieme di un uomo buono, col suo caratteristico buon sorriso e il nobile atteggiamento di una signorilità limpida e cristallina.

«Che persona ch'el iera!». Se posso riassumere in una sola espressione la sua personalità dico che era «un uomo buono, buono!». Miei cari, si fa in fretta a dire buono, ma oggi per essere buoni ci vogliono tante e qualificate virtù che egli possedeva: gentilezza, esperienza che ci fa saggi, comprensione, nobiltà, forza e coraggio (che non sono violenza), personalità vigorosa e cosciente, dominio di se stessi e intelligenza che conosce uomini e conosce e vuole mete anche lontane. Era un buono e a me personalmente egli ha donato molto con la sua costante e signorile nobiltà di tratto che insieme era tanto umana e accostevole.

Scopo primo e prevalente di ogni sua presenza è sempre stato quello di rafforzare l'unione con apporti sentitamente e caldamente personali con gli amici, con i Fiumani, con i Dalmati, al servizio loro e degli ideali comuni sempre con saggezza e cuore nell'appianare le difficoltà e nel donare appoggio e presenza: c'era sempre! e infondeva in tutti serenità ed equilibrio, quale vero e coraggioso interprete che non indulge a pause o interruzioni. E' in questo senso che sto evidenziando tutto il peso della eredità preziosa e cara che ci ha lasciato e che prendiamo responsabilmente nel compito ideale di una sincera trasmissione.

Eleviamo la nostra preghiera in quello spirito cristiano di Fede e di coerenza di vita che hanno distinto la sua operosità. Nel rendere a Lui reverenti questa nostra testimonianza, sentiamo che il suo spirito rimane in noi a confortare il nostro cammino indicandoci valori e ideali dei quali Egli fu assertore, meritandosi la riconoscenza che qui doverosamente gli esprimiamo.

Ai suoi Cari, alla cara Signora Elda, ai figlioli così dolorosamente colpiti chiediamo di sentirci vicini col cuore di sempre.

E in questo solenne momento ci sentiamo accanto all'amico Riccardo mentre sta davanti a Dio in quell'attenti nobile e sereno a ricevere il Premio della pace e della felicità eterna per la sua vita operosa e cristiana di servo buono e fedele.

Rinnoviamo da queste colonne alla vedova e ai figli le più sentite condoglianze della collettività fiumana.

MARCELLO OSTROGOVICH

Abbiamo pubblicato sul nostro numero di dicembre una rievocazione di Marcello Ostrogovich, il ben noto pittore-acquarellista fiumano che con la sua arte onorò altamente la nostra Fiume.

L'autrice dell'articolo, la gentile concittadina prof. Ina Sichi in Abbondanza, concludeva inviando un saluto all'artista non sapendo da tempo più nulla di lui, nella speranza che egli fosse ancora in vita, esule in una delle tante città di Italia.

Purtroppo oggi possiamo informare detta nostra concittadina, e con essa gli altri nostri

lettori, che il buon Marcello ha concluso la sua vita terrena fin dal 5 gennaio 1953 a Trieste, ove si era sistemato dopo lo esodo.

A seguito dell'articolo della nostra Ina l'amico Cesare Pamich ci ha fatto leggere un bel ritratto dell'Ostrogovich pubblicato da Mario Valich su «La Tore» di Fiume del marzo 1974, ricordando come attraverso i suoi quadri l'artista avesse saputo esprimere uno sconfinato affetto per la sua terra e illuminarne validamente i vari aspetti ottenendo vertici affascinanti che hanno sempre esaltato i molti ammiratori del pittore.

I 10 anni de "L'ESULE"

Sullo scorso numero abbiamo dato notizia dell'incontro svoltosi nella sede del Circolo Giuliano Dalmata di Milano per ricordare i 10 anni di vita de «L'ESULE», il simpatico e battagliero periodico diretto dall'amico avv. Gianni Fosco ed edito dal comm. Paolo Venanzi.

Per un involontario disguido abbiamo ommesso di dire che in occasione della ricorrenza la direzione de «L'ESULE» ha dato alle stampe una simpaticissima raccolta delle vignette comparse in questo decennio sullo stesso giornale, dovute al pittore istriano Gigi Vidris. I «pupoli», raccolti in eleganti veste tipografica, potranno essere richiesti da chi desiderasse farne acquisto alla direzione de «L'Esule», Milano, via Orti 10.

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

IL CASTELLO DI TERSATTO

Per cortese interessamento di un amico abbiamo avuto la possibilità di prendere visione di un dépliant che viene distribuito dalle autorità turistiche a chi si reca a visitare oggi il castello di Tersatto, sopra Fiume.

A parte alcune dubbie affermazioni di carattere storico il dépliant è interessante perché parla del «castello di Trsat» situato al di sopra della foce della Rječina e della città di Rijeka dimenticando che sul frontespizio è riprodotta una stampa che risale probabilmente ad anni assai lontani e sulla quale è ben indicato il corso dell'Eneo con la scritta «Fiumara fluss», come in tutti gli atlanti, anche i più remoti, la nostra città è sempre chiamata Fiume e mai Rijeka.

Evidentemente ancora una volta è stato dimostrato che il diavolo insegna a fare le pentole ma non i coperchi!

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

LA STAMPA AMICA

Sul numero di gennaio abbiamo citato alcuni giornali che in occasione della dolorosa cessione della zona B hanno scritto articoli a difesa dei nostri sacrosanti diritti e contro la decisione presa dal nostro Governo.

Ovviamente la nostra indicazione è stata limitata; alcuni nostri lettori ci hanno segnalato analoghe decise prese di posizione di altri periodici e quotidiani che in questo particolare momento hanno voluto dimostrarci la loro sensibilità e il loro apprezzamento: come «Il Piccolo» di Trieste, «Il Resto del Carlino» di Bologna, «La Nazione» di Firenze, «Il Giornale d'Italia» di Roma, «Il Tempo» di Roma, «Il Secolo d'Italia» di Roma, ricordiamo «La Quercia» di Milano, mensile della «Ass.ne Pensionati Bancari», «L'Artigliere», mensile della «Ass.ne Nazionale Artiglieri», «Primalinea», foglio di combattenti e reduci, «La Famiglia Cristiana» di Torino.

STORIA DI FIUME

Completiamo oggi la pubblicazione dello scritto rintracciato tra le carte di Armando Odenigo riguardante la storia della nostra città, scritto che, vergato nel 1916-1917, doveva presumibilmente essere la bozza di un articolo o di una conferenza.

La pubblicazione della prima parte, da noi fatta nel numero di gennaio, ha incontrato l'incondizionato consenso dei nostri lettori e di quanto amano la nostra città. Siamo sicuri che con lo stesso animo verrà accolta questa seconda parte che, come la prima, mette ben in luce le alte qualità dell'Odenigo quale giornalista e quale storico.

Alla Sua memoria vada il nostro riconoscente grato pensiero.

* * *

Il libero uso della lingua dei padri non è ancora un delitto. La città conserva la sua autonomia municipale fondata su statuti propri di tipo romano: la patria è ciò che il muro e la fossa serra.

Ma una cosa è tuttavia costante oggetto di gelosa cura: la lingua dei padri.

Nella scuola e nella chiesa, si vuole che il sacro patrimonio sia conservato intatto. Negli atti pubblici, nei libri dei cancellieri, nell'amministrazione della giustizia non è mai usata altra lingua che non sia latina o italiana. Spesso si adoperano tutte e due, questa a spiegazione di quella, come in un proclama latino del 1575 che al popolo viene spiegato in volgare «ad omnium clarum intelligentiam»: perché riesca chiaro ed intelligibile a tutti.

I libri che si leggono sono italiani; dal pulpito i sacerdoti parlano al popolo in italiano; e devono conoscere il latino perché fin dal 1456 il Capitolo obbedisce a un invito del Consiglio dei patrizi di non eleggere canonici ignari di questa lingua.

Libera entro il breve cerchio delle sue mura l'italianità si nutre di se stessa e assorbe gli elementi estranei che vi si infiltrano. Non solo: dalla città irraggia nelle campagne e corrompe e trasforma l'incerto idioma del contadino slavo.

E' ciò che in linguaggio militare si direbbe una difesa attiva.

La piccola guarnigione approfitta dell'inerzia degli assediati per allargare la cinta dei suoi bastioni, per prendere respiro. E Castua, antico Castrum romano, oggi tutta croata, mostra nelle più antiche lapidi del suo cimitero soltanto scritte italiane.

E si noti: questa forza di resistenza, questa meravigliosa capacità di difesa attiva e vittoriosa non viene a Fiume come all'Istria e alla Dalmazia dal dominio di Venezia. A Fiume il dominio di S. Marco fu sempre effimero e dovuto alle alterne vicende delle guerre di rivalità tra Venezia e gli Asburgo.

Durante una delle più celebri di queste guerre, nella primavera del 1508, Venezia occupò Fiume e la tenne fin nella primavera dell'anno appresso.

La riconquistò nell'ottobre seguente incendiandola: poi ancora una volta due anni dopo, poi non più.

Non da Venezia dunque poteva esser venuto a Fiume il patrimonio ideale della propria lingua né l'amor che la preservava e la difendeva da ogni contaminazione. Le radici erano ben più lontane e più profonde: erano nella gloria di Roma da cui anche Venezia era nata e di cui perpetuava e nome e gloria sul mare latino: il mare a cui gli Slavi non seppero dare mai altro che pirati, in cui oggi l'Austria non può vantare altra gloria che la feroce codardia dei suoi pirati.

Non da Venezia dunque; né io vi saprei dire come avvenne che il dialetto di Fiume diventò veneto. Forse da un volgare latino simile nacque un volgare italico simile; o forse la venezianità dell'Adriatico orientale era così diffusa, così nell'aria, così in tutte le cose, che si infiltrava inavvertita anche là dove non giungevano i segni della Dominante.

* * *

Abbiamo visto come Fiume conservasse attraverso alle varie dominazioni immutato il suo carattere di libero Comune. Ne' suoi ordinamenti s'erano perpetuati o almeno potevano rintracciarsi gli ordinamenti del libero municipio latino. Ne' suoi due giudici rettori era facile riconoscere gli antichi duumviri, e romani nel tipo e nello spirito erano i suoi Statuti, i quali presentati nel 1530 a Ferdinando I d'Asburgo, non avevano trovato opposizione nonostante che in essi si facesse menzione nientemeno che di *res publica*.

Le disposizioni statutarie stabilivano che il capitano cesareo (oggi direbbersi luogotenente) non potesse assumere la carica se prima non avesse solennemente giurato di rispettare l'autonomia della città. E il capitano giurava in Chiesa e dinanzi ai giudici, alle autorità e al popolo, secondo il cerimoniale prescritto.

Questi statuti essendo riconfermati anche da Carlo VI senza modificazioni, FIUME, quando Maria Teresa ne volle far grazioso dono all'Ungheria, per gratitudine ai Nobili Magiari che l'avevano soccorsa in un grave momento della sua fortuna regale, passò nel nuovo nesso come città libera: «*corpus separatum adnatum*».

Ho accennato di sfuggita a questi aridi particolari perché servono a dare una spiegazione, sarei per dire, una giustificazione.

L'isolamento in cui questo piccolo centro urbano s'era trovato per tanta serie di secoli, aveva perpetuato nei suoi cittadini un sentimento che in Italia era sopravvissuto di poco al periodo delle libertà comunali e che a Trento, a Trieste, nell'Istria veneta e persino nella Dalmazia, confortate, nel comune dolore, dalla solidarietà che veniva loro dalla sorte comune, s'era dileguato ai primi aliti di libertà che giungevano da quella radiosa primavera d'eroismo e di martirio che fu il Risorgimento italiano. A Fiume quell'alito non era potuto giungere, o per meglio

dire, v'era giunto travestito attraverso i moti rivoluzionari dell'Ungheria che all'Italia di allora sembrava sorella nelle armi e nell'Idea.

La bufera napoleonica, che a tanti popoli nuovi aveva portato il primo germe di un futuro risveglio, a Fiume era passata senza destar turbamenti profondi. Quel piccolo mondo chiuso in sé, quasi non poteva comprendere che si combattesse e si morisse per qualche cosa di più vasto del natio borgo, quasi non poteva capacitarsi che altra libertà potesse essere desiderabile oltre quella del proprio comune; quasi non poteva credere che patria non fosse soltanto quella breve intorno all'ombra del campanile, e stranieri non fossero i nati fuori di quella purché dalle labbra materne avessero succhiato una medesima armonia di parole per l'amore e per lo odio, per la gioia e per il dolore.

La gelosa cura del proprio patrimonio linguistico conteneva in sé i germi dell'irredentismo futuro; ma nessuno pensava che custodendo e preservando la lingua dei padri, si difendesse qualche cosa di diverso, di più bello e di più grande della propria libertà comunale.

Dirsi fiumano era vanto di libero cittadino, dirsi italiano, espressione vaga, indeterminante, quasi spoglia di significato. E, quando avvennero i primi urti, i cittadini di Fiume combatterono le loro più estreme battaglie in nome della loro autonomia. Fino a vent'anni or sono soltanto per la loro autonomia di libero comune.

Ma questo ombroso particolarismo di piccola gente di un piccolo mondo, non deve essere giudicato troppo severamente. L'autonomismo, che più tardi dell'ora del risveglio i più animosi condanneranno come una colpa, ebbe un suo innegabile merito. Come quelle imbiancature a calce, con cui in certe chiese uomini ignari ricopersero affreschi meravigliosi, riparandoli, senza saperlo dalle offese del tempo, così la autonomia, anche quando parve fine a sé stessa giovò incommensurabilmente a preservare il puro fiore dell'italianità, in un tempo in cui il suo stelo era ancor troppo esile per resistere alle tempeste.

Il 31 di agosto del 1848 (la Ungheria era in pieno fermento rivoluzionario) soldati di Croazia guidati dal bano Bunjevaz passarono il ponte della Fiumara e prendevano possesso di Fiume.

Come già un altro slavo, il grande Dusciano re di Serbia, affacciandosi alle Dinariche domandava, per il diritto di scendere in Dalmazia la cittadinanza veneta, il bano di Croazia, illudendosi di poter placare gli animi dei cittadini di Fiume, prometteva, valicando il confine, «che le libertà municipali nel senso delle leggi patrie e le civiche istituzioni resterebbero in pieno vigore e sarebbe conservato l'uso della lingua italiana».

Promesse di conquistatore. E esso e la sua gente erano di quelli che avevano accerchiato la piccola schiera latina nel tempo lontano del primo urto; erano Croati, erano della stessa carne e della stessa anima di quelli che nelle città lombarde e nelle venete seminava-

no con le stragi e con lutti lo odio austriaco.

Nessuna convivenza pacifica era possibile coll'invasore. I Fiumani sentirono il pericolo dell'insidia e si ribellarono.

«Si scorge in piena luce» scriveva il Municipio in un suo appello all'Imperatore, «la fin ora palliata tendenza di voler in Fiume introdurre a viva forza nelle pubbliche scuole la lingua croata, onde così, seminando nei teneri cuori infantili zizzania contro la lingua italiana che è pur quella che si parla sino da che Fiume esiste, formar giovanetti nemici alla propria città nata per secondare poi incauti le altrui arcane velleità. Maestà Sacratissima, non è questo il momento e d'altronde ne sarebbe superfluo il dimostrare ciò, che è universalmente noto esser cioè l'idioma italiano da secoli in Fiume la lingua della scuola, del foro, del commercio, di ogni pubblico e privato convegno, insomma essere questa la lingua del paese ed uno dei principali veicoli, cui attribuire devesi e il grado di sua cultura e del suo progresso commerciale e industriale; quindi gratuita riesca la dimostrazione di quanto pregiudizio sarebbe ogni disposizione, con cui si tentasse di dare il bando ad assegnare una angusta cerchia alla lingua dell'attuale istruzione in queste pubbliche scuole, sostituendovi la croata».

E i croati che nella città ostentavano di essere venuti come in terra loro, trovando in ogni cittadino italiano un animo ostile, leggendo in ogni volto i segni dell'avversione e della repulsione, si vendicavano opprimendo, angariando, perseguitando la gente più degna. Ma Fiume era tutta d'una anima e di un pensiero. Allo spoglio della votazione per la nomina dei deputati alla Dieta Croata, su 870 schede deposte, 840 portarono scritto: NESUNO.

Così cominciano per Fiume i giorni della purificazione, e per la prima volta giunge all'Italia, che va redimendosi, un'eco dell'oscura lotta che temprava le anime per un giorno migliore in quella lontana e dimenticata parte di sé stessa. Un grande, nome sacro all'Italia e alla sua Dalmazia, Niccolò Tommaseo raccoglie da lungi la piccola voce e la ripete.

A Fiume i croati negano lo uso della somma destinata all'ospizio dei trovatelli per la ragione che i contratti con le balie sono scritti nel linguaggio d'Italia profano. «Sono questi» esclama il Tommaseo «i saggi che Zagabria ci porge di libertà e di uguaglianza? Questo l'uso che Zagabria intende fare della sua prevalenza? ... Vero che il Bano di Croazia ha anch'egli parlato italiano una volta. Sapete quando? Quando alla città di Fiume annunciò la legge marziale, arcangelo della morte». E soggiungeva che una sola libertà non le era stata tolta: quella «d'leggere i suoi beccamorti».

Ebbene, sia benedetto anche questo strazio; esso è sacro, come gli altri più profondi, più infami che lo seguirono.

Benedetto e sacro per quel primo fremito del nostro grande amore che per esso poté ridestarsi in alcune anime; benedetto e sacro per la virtù

che ebbe di spingere qualche giovane fiumano a impugnare le armi per la grande patria: esempio ai giovani che dovevano venire, come l'umile fede di un Carlo Poglajen di un Zannetto Rossini e dei loro pochi compagni; come il sangue fecondo di Carlo Marusig, ferito a morte nell'epica difesa di Marghera.

Era naturale che dopo diciannove anni di dominazione croata, il ritorno all'Ungheria, in seguito al compromesso del 1867, apparisse come una liberazione. Non era stata l'Ungheria la sorella ideale dell'Italia durante l'epico periodo della Rivoluzione? — Lasciamo andare. Di ciò che era avvenuto tra l'Austria e l'Ungheria in quell'anno nessuno sapeva nulla. Se qualche voce, pur fiavole fosse potuta giungere dalla Transilvania oppressa, se una parte, pur minima, della verità fosse potuta trapelare attraverso alla magniloquenza del falso liberalismo magiario, Fiume non avrebbe affidato all'Ungheria la tutela del suo patrimonio ideale con tanta tranquillità fidanza.

E avvenne ciò che doveva avvenire. Finché i Magiari erano pochi, stettero cheti. Ma cresciuta col numero la baldanza l'Ungheria si illuse di poter cancellare con la violenza, nel giro di pochi anni, venti secoli di latinità.

Trovate le prime resistenze, visto che non era facile trasformare gli Italiani, cominciò a colonizzare. Gonfiando fino alla pleora la sua burocrazia, cominciò a mandare impiegati e impiegati: ne empì tutti gli uffici regi: la Posta, il Telegrafo, la Dogana, la Finanza, le Scuole, le Ferrovie, le imprese sovvenzionate, le Banche, creandosi così un reggimento di soldati fedelissimi, invasati dall'idea di dover propagare la Idea dello Stato di dover conquistare il mare ungherese. E poiché, nella lotta quotidiana, la coscienza degli Italiani andava affinandosi e rafforzandosi, poiché le industrie italiane, i commerci italiani, erano un elemento di forza per i difensori, si rivolse a combatterli anche nella cultura, magiarizzando tutte le scuole superiori, vietandone l'accesso a chi non voleva rinnegare se stesso, imponendo lo studio della lingua ungherese e facendo insengnare l'italiano da ungheresi per corromperlo e imbarbarirlo; si rivolse a combatterli anche nel campo economico, creando illecite concorrenze, diminuendogli con gli abusi legali la possibilità di guadagno, troncandogli ogni iniziativa, sovvenzionando industrie e commerci ungheresi, creando banche e magazzini destinati a colpire nel vivo il nerbo economico dei ribelli; preparando coi suoi poliziotti falsi attentati per aver modo di colpire anche nella persona gli individui più molesti. Se avessero fatto diversamente ...

No! Non potevano fare diversamente. Rendiamo ai Magiari questa giustizia.

Volevano Fiume perché volevano il mare, e per farne una cosa propria dovevano tentar di conquistarla con tutti i mezzi che la forza del governo metteva a loro disposizione.

Se avessero fatto diversamente, se rispettando tutti i diritti autonomici della città, avessero tentato di far di Fiume

STORIA DI FIUME

me, quello che con frase non molto felice fu detto da qualcuno «anello di congiunzione» fra la cultura magiara e la cultura italiana, l'irredentismo questo bel fiore latino, sarebbe nato ugualmente: sarebbe nato fatalmente, nel giorno in cui dei figli d'Italia si fossero trovati in pugno un'arme straniera per combattere forzatamente contro altri figli d'Italia. Sarebbe nato ugualmente, come nascerà, fiorirà sempre e dovunque una cultura superiore si troverà alla mercé di cultura inferiore.

E' nato prima invece. E' nato in tempo. Merito dei Magiari. Non neghamoglielo.

Irredentismo! Nella parola è tutta l'anima della cosa. Esso nasce da una nostalgica aspirazione dell'anima, così come tante dolcissime poesie nascono dal dolore.

A scuola, il maestro straniero, può ben affannarsi a insegnare che la patria non è quella che ci ha dato la lingua, sì quella che paga i gendarmi, e prende i soldati, e riscuote le imposte; può ben cercar di nascondere al fanciullo italiano che l'Italia esiste, ed è bella, ed è grande, ed è gloriosa, può ben affannarsi a falsargli la storia, tentar di sformarne l'animo, e corrompergli la coscienza. C'è qualche cosa, nel sangue di quel fanciullo, che mentre il maestro parla, nel cuore, nelle tempie, nei polsi gli martella insistente la negazione: NO! — E' il no che egli ha succhiato col latte materno, è il no che balza fuori dalla memoria dei primi balbettii raccolti col primo sorriso dalla bocca della mamma.

No, no, no! Per soffocargli in gola quella negazione bisognava tentare come i croati, di negargli il latte materno. Ora egli è quello che è, e domani saprà trovar lui, da solo, dov'è la patria vera; gliela insegneranno i libri che non potrete vietargli; gliela indicherà la storia che non potrete nascondergli, gliela mostrerà la terra disvelandogli gli arcani del suo passato.

E se avrà un cognome barbaro e gliene farete rimprovero, o se egli stesso ne sarà per un momento turbato pensando a chissà quale irsuto avo remoto, imparerà presto a dimostrarvi la divina virtù della latinità che trasforma e nobilita e rende gli uomini capaci di lottare e morire per qualche cosa che non è materia; e se gli direte che forse tutto, un giorno, nella sua terra rimase sommerso sotto l'onda barbarica che l'invasa, egli saprà esaltarvi il miracolo della romanità che sopravvive al disastro, che anche estinta nella memoria, rinasce nello spirito che ridiventa materia.

Ho un nome, due nomi sulle labbra, che non posso ripetervi, perché lì, nella mia povera terra che aspetta, ci sono padri e madri e fratelli e sorelle che non sanno e non devono sapere se non quando potranno piangere in pace. Uno, a cui l'ingegno fulgidissimo prometteva la gloria, è scomparso sul sacro candore dell'Alpi, forse morto... vitima sublime (quante in questa epopea!) di troppa audacia; l'altro, giovinetto umile e puro nella mente e nel cuore, a cui

gli entusiasmi delle prime battaglie combattute nelle file della sua GIOVINE FIUME, e la commozione di un pellegrinaggio alla tomba di Dante, eran ricordi di prima adolescenza, abbandonò senza rimpianti quel poco che l'onesto lavoro aveva creato alla sua pace laggiù, nell'America lontana attraverso l'oceano, venne a morire.

L'uno e l'altro erano usciti dalle scuole dei falsari; e come loro, tanti, tanti altri.

Da questi giovani, invano insidiati, anzi dall'insidia e dalla viltà dei loro oppressori fatti più forti, fu creata la GIOVINE FIUME. Nel nome, che ricordava la GIOVINE ITALIA, era il programma; e nella lotta per la difesa nazionale, che aveva la sua rocca inviolata nel municipio italiano, e che invocando in nome della legge, oimè sempre violata, il rispetto dello Statuto, e, più validamente, alimentando come meglio era possibile le scuole, da più che dieci anni l'Associazione autonoma sosteneva contro il governo ungherese, questi giovani portarono un contributo di così vivace entusiasmo, che a taluno parve follia, tanto era sdegnosamente alieno da ogni infingimento, anche quando apparisse consigliato da saggia prudenza.

Da questi giovani fu raccolto, trasformato, illuminato di nuova luce ciò che i vecchi con assidua cura e con paziente animo avevano preparato; per virtù del loro entusiasmo la canizie e l'adolescenza, il ieri e il domani si sono stretti in un solo patto di fede, il delicato fiore dell'irredentismo aveva oramai messo radici profonde, s'era fatto saldo e resistente contro ogni tempesta. Ciò che pareva follia è stato, forse, un presentimento.

Oggi, per l'amore che nutrì il loro ardimento; per la me-

moria e per la virtù che seppero ridestare dal sonno dei secoli; per ciò che gli altri fecero quando non ricordavano; per ciò che essi han fatto e fanno e sopportano da quando ricordano; e per le madri onde han succhiato col latte la fede e alle quali quel dono restituiscono in lagrime di sangue; e per l'orribile strazio dei fratelli che muoiono combattendo per lo straniero contro i fratelli; e perché infine son nati d'Italia, essi domandano, oggi, che l'Italia se ne ricordi.

Perché FIUME è terra d'Italia. E ben lo sanno anche gli stranieri quando scendendo a mare dal duro macigno del Carso, che separa questa terra dalle loro terre, vedono a un tratto spiegarsi ai loro piedi uno de' più meravigliosi panorami del mondo; e ben lo sa chiunque giungendo per mare dal canale della Morlacca, vede attonito, che appena doppiato lo scoglio di S. Marco, il paesaggio non somiglia più a quello di prima, poiché, dall'arco dei colli, tra il verde che incorona Fiume a specchio del mare, fioriscono gli olivi e ne reggiano i cipressi; flora del bel paese; e ben lo sanno i Croati e i Magiari, per essersi accaniti invano a smentire la natura che non mente e a smentir la storia che presso ai termini segnati dalla natura ha aggiunto un simbolo: il vallo di Roma; e un nome: S. Marco. Per quel simbolo e per quel nome; quando il Magiaro o il Croato venga a vantarci diritti che non ha o a lamentar bisogni che non dobbiamo riconoscere, rispondiamo che FIUME, la perla del Quarnero, è terra d'Italia, rispondiamo col verso garibaldino che «le case d'Italia son fatte per noi...» e per la maestà del primo soldato d'Italia, gridiamogli che FIUME non è perla per altre corone.

Armando Odenigo

LA SCOMPARSA DI ANNA SKULL ved. WOTTAVA

Nel nostro ultimo numero abbiamo già dato notizia della scomparsa, avvenuta a Genova, della concittadina Anna Skull ved. Wottava.

Desideriamo oggi soffermarci brevemente sulla figura di questa nostra concittadina ritenendo doveroso tale atto di omaggio alla Sua memoria. Appartenente ad una vecchia e stimata famiglia fiumana, Essa rappresentò veramente qualcosa d'eccezionale nel campo industriale di Fiume, in tempi quando determinate importanti attività sembravano del tutto precluse alle donne.

Il padre Giuseppe aveva fondato le Officine Skull, quelle officine dalle quali sarebbero uscite la corona d'argento per la tomba di Dante e l'Aquila della nostra Torre civica.

Compiuti gli studi, la signora Anna si vide ancora giovinetta mettere a capo dell'amministrazione delle Officine a seguito della morte del padre. Seppe assolvere degnamente il gravoso incarico; coadiuvata dal Direttore tecnico Giuseppe Wottava — che doveva poi diventare suo marito — riuscì a portare le Officine a sempre maggiore sviluppo ed impor-



tanza e così fino alla seconda guerra mondiale e al tragico esodo che pose fine alla Sua attività.

Lasciata la nostra Fiume per timore di fare la stessa fine del fratello dott. Nevio, trucidato barbaramente, come noto, dalle orde titine, si stabilì a Genova conservando sempre grande nostalgia per la sua terra e sincero affetto per i suoi concittadini. Era sempre pronta ad intervenire in favore dei più bisognosi e per essere più vicina a tutti aveva accettato di fare parte del Direttivo della locale Lega Fiumana. La nostra collettività genovese ne sentirà certamente la mancanza.

Ricordo di NINCO

Un altro pretto figlio della terra di San Vito ci ha lasciati. E ancora una volta, come avviene quando un amico, un conoscente, un concittadino muore, sentiamo di essere più soli.

Il 26-12-1975 Giovanni De Marsanich (Ninco, per gli amici), solennizzata la festività natalizia insieme con il figlio Dino e le nipotine, a Winterthur, si era ripromesso di trascorrere qualche giorno di riposo a Firenze con la sorella Dioni e i nipoti. Ma sul treno che dalla Svizzera lo portava in Italia un improvviso collasso cardiaco stroncava, a 70 anni, la sua esistenza.

Con lui la famiglia fiumana perde un prezioso custode delle tradizioni folcloristico-popolari fiumane nel campo musicale. Il suo repertorio era vastissimo, la sua vena era inesauribile, il suo impegno era degno di un professionista. Ma Ninco alla musica poteva dedicare soltanto il tempo libero, e quello in modo esclusivo perché la musica era l'unica passione della sua vita. Fin da ragazzo, in pantaloncini corti, aveva appreso dal padre a suonare la fisarmonica piccola. Tutte le balere di Fiume lo ascoltarono: da Mulaz, in Via Bellaria; alla Campagnola, a Cosala; dal Vinas, a Pulaz; da Superina, a Drenova, e poi per tutta Strana e Podmurviz. Studiò anche violino e per lunghi anni suonò al cinema Centrale quando il cinematografo era muto. Studiò pianoforte, chitarra e mandolino, formando un affiatato duo con la sorella Dioni, anch'essa molto abile nel suonare violino e fisarmonica, accompagnando più tardi la moglie Alma Delise dotata di mezzi vocali stupefacenti. I concertini casalinghi erano un dono per i pochi intimi, ma Ninco non si limitò a tenere per sé la sua abilità musicale prodigandosi sempre per tutti.

E' rimasta famosa una gita fatta con i suoi compagni di lavoro del Silurificio Whitehead verso l'Istria, quando il pullman nei pressi di Pisino ebbe una rottura nella trasmissione e fino al sopraggiungere dei soccorsi, ben diciotto ore dopo, tenne alto il morale dei gitanti con suoni e canti senza interruzioni: un bel primato di attaccamento al... pezzo.

Del resto nelle gite escursionistiche domenicali del gruppo Carsia l'animatore infaticabile era sempre lui, Ninco, il Gorni Kramer fiumano. Raggiunte le vette del Lisina, del Monte Maggiore, del Nevoso, scelto uno spiazzo erboso in grado di contenere in ampio circolo i partecipanti tutti, sotto il sole reso sopportabile dal venticello delle alture, tra le margherite e i fiordalisi che inneggiavano alla gioia della vita, si levavano i cori dei gitanti e gli assolo di Alma guidati dalla fisarmonica di Ninco.

Per chi non lo conobbe aggiungeremo che non fu uomo di grande comunicativa, nel senso che era schivo di parole, quasi taciturno: la sua comunicatività era affidata allo strumento musicale e con quello faceva esplodere l'entusiasmo e l'ammirazione degli altri.

Ricordiamo che lasciata Fiume, e scelta Firenze come città prima della sua diaspora, riuscì a mettere insieme un piccolo coro di profughi e a farlo eseguire alla radio diverse canzoni tipiche fiumane. E chi allora prese parte alla trasmissione ricorda certamente la sua pazienza nel concordare voci differenti, non educate musicalmente, la meticolosità nella concertazione, la ricerca quasi ossessiva della perfezione. Non era mai soddisfatto di quanto otteneva appunto perché la musicalità faceva tutt'uno con il suo essere e non c'erano limiti al raggiungimento di quei valori spirituali che premevano in lui.

Quando lasciò l'Italia per trovare in paese straniero un posto di lavoro, lo trovò nel famoso stabilimento Schulzer di Winterthur, in Svizzera, perché in un artista come lui coesisteva una formidabile capacità e abilità lavorative: come meccanico del reparto montaggio poteva mantenere da solo tutta la produzione del gruppo motore e del gruppetto di distribuzione assi di macchine del Silurificio Whitehead, dove lavorò fin dal 1924. Anche a Winterthur, dopo il lavoro, dedicava le ore libere a impartire lezioni di fisarmonica e di cultura musicale in genere ai giovani figli della terra di Guglielmo Tell. Così fino all'ultimo, fino al giorno della sua fine: le feste essendo un'occasione quanto mai propizia per ritrovarsi nella casa del figlio Dino (rimasto erede spirituale delle virtù paterne), con le nipotine Marina e Susi, a ricordare nel suono e nel canto le tradizioni della sua terra così lontana e così perduta.

Se la morte è la fine del viaggio terreno, la vita dei morti sta nella memoria dei vivi. E Ninco Marsanich sarà sempre ricordato finché vivranno quei fiumani, vecchi e non ancora vecchi, che ebbero il bene di conoscerlo, di stargli vicini, di palpitare con lui di una passione vibrante per quella piccola grande città adagiata nel golfo del Carnaro, «perla preziosa, del mar Liburnico regina e sposa», come dice una delle canzoni più suonate dalla fisarmonica di Ninco.

Nino Orтали (de Gomila)

Nella Nostra Famiglia

Diamo la consueta relazione di avvenimenti lieti e tristi che hanno interessato ultimamente famiglie della nostra collettività in esilio.

E cominciamo subito con

I nostri lutti

Ci hanno ultimamente lasciato:

nello scorso dicembre, a Milano, il cav. uff. **BASILIO MARASSI**, già Segretario Generale del nostro Comune;

il 21 dicembre, a Fiume, **ANNA SMAILA**, di anni 90;



ne da il triste annuncio dalla lontana Adelaide (Australia) la figlia Menti unitamente al marito Andrea Otmarich e alla figlia Giuliana con il marito Ray Broomhill e con il nipotino Daniel;

il 27 dicembre, a Piacenza, **STEFANIA SESGUETTI** in **TERDICH**, di anni 86;

il 30 dicembre, a Napoli, **PIETRO SIMONICH**, di anni 72; lo piangono la sorella Stefania Scrobogna e gli altri parenti;

il 31 dicembre, a Padova, **ANITA ROCH** ved. **MONTI**, di anni 88; la piangono i figli Lidia con il marito Aldo Panziera, e Manlio (Torino) con la moglie Nerina, unitamente ai nipoti e ai pronipoti;

il 7 gennaio, a Trieste, **VITTORIO FROGLIA**;

l'11 gennaio, a Marghera, **CASIMIRO ZELCO**; insieme alla famiglia lo piange il nipote Iginio Ortali;

l'11 gennaio, a Buenos Aires, **NICOLO' DI CORRADO**, noto come «Nicoletto», di anni 66. Lo piangono la moglie Maria Gregorevich, i figli Aldo ed Evio insieme alle nuore, il fratello Leonardo e consorte, gli altri parenti, i molti amici e conoscenti che aveva;

l'11 gennaio, a Firenze, **CARLO BONUCCI**, già dipendente del nostro Silurificio;

il 14 gennaio, a Verona, il rag. **STEFANO CAMPACCI**, di anni 88. Discendente da una vecchia famiglia fiumana di marittimi aveva prestato per lunghi anni la sua attività quale Capo Ufficio Cassa e Tesoreria all'Azienda dei Servizi Pubblici.

Italiano di provata fede, fece parte della «Giovine Fiume» dell'«Eneo» e di altre Associazioni patriottiche; fu anche Legionario durante l'impresa dannunziana.

Alla vedova, ai figli e ai congiunti i fiumani residenti a Verona hanno voluto testimoniare la loro stima e la loro

amicizia per lo scomparso partecipando compatti ai suoi funerali;

il 21 gennaio, a Genova, dopo lunga malattia e dopo una indescrivibile atroce agonia, la N.D. Marchesa **ROSALIA BONFANTE**, moglie del Legionario Fiumano Gastone Bassetti, sincero amico della Causa Adriatica. Ai funerali la bara era ricoperta della bandiera fiumana, presente il labaro della Legione del Vittoriale dato che la Scomparsa era da sempre una valida assertrice dei nostri ideali;

il 30 gennaio, a Verona, **RICCARDO MONTI**, di anni 78, fiumano d'elezione per essere stato per anni Capo Stazione a Mattuglie;

il 31 gennaio, a Buenos Aires, **LUIGI MARTINI**, già impiegato tecnico del nostro Silurificio; Lo rimpiangono la moglie Giovanna Lotzniker, i figli Claudio e Renata, i nipoti ed i generi insieme agli altri parenti e ai molti amici.

l'1 febbraio, a Padova, **MARCO DESCOVICH**, di anni 18, lasciando nel dolore i genitori dott. Lucio e Neda Descovich, i fratelli Vito ed Enrico, la cognata Daniela e gli altri congiunti;

il 4 febbraio, a Roma ove si trovava per ragioni di lavoro, il gr. uff. **RICCARDO BELLASICH**, legionario fiumano, patriota, autorevole dirigente del nostro Libero Comune ed esponente della collettività fiumana;

ultimamente, a Bergamo, il rag. **GIUSEPPE PICCOLO**, già dipendente dell'ASPM, lasciando nel dolore la moglie Clarinda Kucel, i figli Nunzia e Mario con le rispettive famiglie, i fratelli Giovanni, Ignazio, Ettore e Nello e gli altri congiunti;

il 17 febbraio, a Firenze, **MARIA COSSOVEL** ved. **ENDE**, di anni 78, lasciando nel



dolore la figlia Anita e gli altri parenti; ai funerali ha preso parte tutta la nostra collettività residente a Firenze con a capo il nostro Delegato Provinciale Mariano Ricatti;

l'8 febbraio, a Roma, il dott. **ARMINIO MATTEI**, che per lunghi anni fu funzionario del nostro Comune, guadagnandosi la stima dei superiori, dei colleghi e dei concittadini tutti. Partecipò all'impresa legionaria e alla vita politica della città. Lo piangono i figli Gino ed Aldo e gli altri congiunti;

nei primi giorni di febbraio, a Genova, la concittadina **MILENA DE MARIASSEVICH** ved. **MISCULIN**, di vecchia e ben nota famiglia fiumana;

il 7 febbraio, a Merano, dopo brevissima malattia, **DECIO (EZIO) BENCO**, di anni 81, noto per essere stato



titolare di un'importante drogheria nella nostra città, lasciando nel dolore i figli Fernanda e Ferruccio, i fratelli Mario e Rita Baffico con le rispettive famiglie;

a Torino si è spento l'avv. **PIERO BRUNO DI CLARAFOND**, fratello del nostro amico dott. Franco, già presidente del Tribunale di Mondovì, legionario fiumano.

L'estinto scappò da casa appena quindicenne per arruolarsi nelle milizie fiumane, ma venne intercettato e trattenuto dal fratello Pio Maria che poi, assieme al fratello maggiore Franco, accorse a Fiume per militare entrambi nelle schiere legionarie, per Fiume italiana;

Prima di chiudere queste tristi notizie dobbiamo scusarci con la concittadina Gemma Carpenetti per avere ommesso, nel numero di gennaio, a causa di una involontaria svista, il suo nominativo nel dare notizia del decesso della sua adorata mamma, la signora **LUZIA MEDELIN** ved. **CARPENETTI**, decesso avvenuto a Milano l'8 dicembre scorso;

Notizie liete

Purtroppo questa volta di avvenimenti che hanno portato gioia in seno a famiglie di nostri concittadini ne abbiamo pochini. Ci dobbiamo quindi limitare a rallegrarci con

GIOVANNI VOSILLA, Udine, che ha brillantemente raggiunto e superato il traguardo del secolo;

coniugi **ARTURO VITELLI** e **CATERINA JURACICH** che il 28 dicembre a La Spezia, contornati da parenti ed amici, hanno festeggiato le nozze d'oro;

dott.ssa **LEDY RUBINICH** che il 22 dicembre a Livorno si è unita in matrimonio con lo arch. Paolo Monti; i nostri rallegramenti vanno estesi ovviamente ai genitori Licia e Vlade e al nonno Rosario Duncovich;

coniugi **BRUNO CELLA** e **SONIA LIUBICICH** che a Trieste il 16 gennaio hanno festeggiato le nozze d'argento;

GIULIO SAMSA, Bologna, figlio dell'amico Vito, il quale a novembre ha conseguito a pieni voti la laurea in medicina e chirurgia;

comm. **GUIDO GIUDICI**, Udine, il quale recentemente è stato insignito del titolo di «Accademico dell'Accademia Tiberina» per le sue benemerite personali e culturali.

PRO ALTARE D'ANCONA

Continuano a pervenirci offerte per i restauri fatti all'Altare dei fiumani eretto in Ancona nella Chiesa di San Francesco alle Scale.

Dato che siamo ben lontani dalla somma complessiva spesa per tali restauri abbiamo voluto lasciare ancora aperta la sottoscrizione e ciò nella speranza di raggiungere presto il pareggio.

Ai generosi oblatori un sincero grazie.

Ci hanno inviato il loro contributo:

Devetak Gisella ved. Ciancarelli, Bologna, in memoria del marito NUNZIO CIANCARELLI	L.	3.000
Pillepich Maria, Bolzano	"	5.000
Morandi Enrico e Norma, Roma, in memoria di IDA PETEANI	"	3.000
Morandi dott. Aldo e Wanda, Roma, in memoria di IDA PETEANI	"	5.000
Milossevich Luigi, Genova	"	1.000
Sperante Francesco, Macerata	"	5.000
Bruss Fernanda, La Spezia, in memoria dei genitori FERDINANDO e ANNA PIZZETTI e dell'adorato nipote SERGIO DE PASCALE	"	20.000
Superina Maria ed Albina, Vicenza, in memoria del fratello ANTONIO SUPERINA	"	10.000
Hamerl Lea in Sammarco, Torino	"	3.000
Gherbaz Giuseppe, Mestre	"	4.000
Giannozzi Giacomo, Torino	"	5.000
Caraci Antonio, Roma	"	5.000
Kirn Alice, Torino, in memoria di MILLA e ANTONIO MARCHICH	"	5.000
Latcovich Guerrino, Bologna, in memoria della sorella Edmea	"	5.000

Totale del presente elenco " 79.000

Totale precedente " 2.465.525

Totale complessivo L. 2.544.525

UN LIBRO

DI CIRO MANGANARO

Il cav. uff. **Ciro Manganaro**, meridionale d'origine ma triestino d'elezione, già ben noto per sue precedenti pubblicazioni e per la sua ampia attività giornalistica, ha recentemente dato alle stampe un volume in-

titolato «Trieste fra cronaca e storia», edito da Tamari di Bologna.

Del volume, che può essere richiesto direttamente all'Autore inviando la somma di lire 4.000 sul suo c.c.p. 11/7558 di Trieste, ci riserviamo di pubblicare una recensione in uno dei prossimi numeri.

IL SINDACO E LA GIUNTA DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO ANNUNCIANO CON PROFONDO DOLORE L'IMPROVVISA SCOMPARSA DEL

Gr. Uff. RICCARDO BELLASICH
ASSESSORE DEL COMUNE FIN DALLA SUA FONDAZIONE.

LA PRESIDENZA ED IL DIRETTIVO DELLA SOCIETA' NAUTICA «Eneo» ANNUNCIANO CON PROFONDO SINCERO DOLORE IL DECESSO DEL VICEPRESIDENTE

Gr. Uff. RICCARDO BELLASICH
E DEL CONSIGLIERE

comm. CESARE VENUTTI

Il 7 febbraio a Merano si è spento serenamente all'età di 81 anni

DECIO (EZIO) BENCO

Ne danno il triste annuncio i figli Fernanda e Ferruccio, i fratelli Mario e Rita Baffico, la nuora Silvia, il genero Raul Cosmai, la nipote Gabriella, i parenti tutti.

Dopo 86 anni dedicati al lavoro e alla famiglia l'8 febbraio il

Dott. ARMINIO MATTEI

Legionario Fiumano è andato a raggiungere la sua adorata Mila.

I figli Gino ed Aldo lo annunciano costernati a quanti Lo conobbero, stimarono ed amarono.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenuteci da concittadini e da amici nel corso del mese di gennaio.

Mentre ringraziamo i generosi oblatori ci scusiamo per non pubblicare oggi le offerte pervenuteci nel mese di febbraio e ciò per esigenze di spazio. Delle stesse non mancheremo di dare notizia sul prossimo numero:

Ci hanno inviato:

Lire 25.000:

Dott. ing. Simat Giuseppe Erasmo, Orio al Serio (BG).

Lire 20.000:

conte Sabini Celio, Firenze.
Genova: Ciani Mario - Fabietti Rodolfo - Benco dott. Italo.

Torino: Czimeg rag. Federico - Schindler dott. Egone.

Lire 12.000:

Sascor Bruno, Mestre.

Lire 10.000:

Salvioli Mirto, Umberto, Annamaria, Trento - Blasich Mario, Cavazzale (VI) - Fiorineschi rag. Giuseppe Giuliano, Firenze - Paccellini Gino, Pescara - Tommasini Alessandro, Livorno - Rismondo dott. Nerino, Ancona - Stipanovich Francesca, Luino - Castellarin Mario, Udine - Di Pasquale Adelchi, Treviso - Diosy dott. Andrea, Parma - Seberich Bruno, Roccaraso (pro DIFESA ADRIATICA) - prof. Ferrari Filia ved. Burich, Modena - gr. uff. Doldo Giuseppe, Brindisi - Servazzi Vittoria, Torino.

Milano: Bracco Industria Chimica s.p.a. - Perugia prof. Alda - Antoni Renato - Perruca dott. ing. Secondo - Ranzato Omero - Grabner Paolo - Fischl dott. Tiburzio.

Genova: Bulian Anna (Rapallo) - Stibel Quirino - Benco dott. Italo.

Roma: Hamerl rag. Ugo - Derencin dott. Italo - Bressanello Jole in Talatin - Commento Renato - Iomettili Liana ved. Fiumani - Blayer dott. Pietro - Volpe ing. Giovanni.

Napoli: Campagna Marisa - Pepe Olga ved. Tomasi - Michetich Branimiro.

Venezia: Derencin dott. Mario - Vitrovich Com.te Fortunato - Delise dott. Arone.

Padova: Menozzi prof. Luciano - Cicin rag. Gianfranco.

Verona: Zaller Ferruccio - Brascchi Livio (Legnago) - Tuchtan Dino.

Bolzano: Bydeskuty Margherita (Merano) - Lehmann dott. Walter - Milli prof. Ervino - de Laszoczek gr. uff. dott. Ladislao - L. F. Sacchi Giuseppe (Marobbe).

Bologna: Di Marco col. Guerriero - L. F. Ronco Luigi.

La Spezia: Sambraello Ruggero (Levanto) - Copetti dott. ing. Valentino (Vezzano L).

Lire 8.000:

Cadorini Federico, Livorno - Dal Borgo Giacomo, Susegana.

Lire 6.000:

Salvi prof. Dora, Trieste - cap. Napoleone Massimiliano, Treviso - Ramondini Eros, Venezia - Pressich Carmelo, Vicenza - Braicovich Angela, Genova - Bressanello Iginio, San Donà del Piave.

Lire 5.000:

Rudan Mario, Lucca - Gozzano Anita, Udine - Stulfa Arturo, Livorno - Sablich dott. Guido, Pordenone - Rack Riccardo, Civitanova Marche - L. F. Malinconico Enzo, Cava dei Tirreni - Ridoni Rodolfo, Falconara - Serdoz Alba Miranda, Savona - Fioretti Biancamaria in Borri, Perugia - Di Miceli rag. Paolo Filippo, Palermo - Farina Mario, Latina - Superina Massimo, Pisa - Burul Edoardo, Mantova - Gen. Div. Santini Gualtiero, Fano - Bruss Fernanda, La Spezia - Gugnali

Nevio, Alessandria - Viczoli Wanda, Modena - Marsanich Iris, Novara.

Roma: march. Gozzi Gaspare - Coraci Antonio - Gen. Battaglia Luigi Roberto - Arato Maria - De Bernardi Wanda in Di Silvestri - Treleani Aldo - ten. Pini Giuseppe - Laicini Lucio - Alberti Luigi - Silenzi Dante - Lövy Vera in Meroi - Budai dott. Ladislao - Valentin Gino - Sorelle Caravani - Kurecska Angelica - Sandrini Giuseppe - Lafronza Lia Rosa - Kulisch Bosilka Sofia - Martini Adalgisa - Fürst Dario - Garofalo Marisa - Garofalo Bruno.

Milano: Mohovich Nerina ved. Venanzi - Cherubini Tullio - Curatolo Ernesto - Dorcich Maria ved. Dazzara.

Genova: Giovagnoni Adalberto - de Meichsner Nerea in Tosi - Favilli Fortunato - Dolenz Stefano - Merory Ella ved. Malusa - Ortali Iginio - Bresatz Renata (Chiavari) - Cosatto Ferruccio - Jurman Giovanni - Cernich Giovanni - Krassich Vanna ved. Biasi - Roselli Alice ved. Depoli - Passalacqua Aldo - Penco Brenno (Bogliasco) - La Gattolla Giuseppe (Chiavari) - Dobrilla Nino - Secchi dott. Ruggero.

Torino: Murru Maria - Leonessa Vincenzo - Demarchi Mario - Dinariich Ettore - Prato Previde Giacinto - Sirsén Giuseppe - Surina Edda in Ussi - Surina Renato.

Venezia: Springhetti Laura in Ragno - Steiner Agnese - Paladina Giulia ved. Magris - Nascimbene ing. Piero - Savinelli Augusta - Fischler dott. Alfredo - Scagnetti Attilio - Perugini ing. Enea - Tartaro Elpidio - Magris Mario - N.N. (Jesolo) - Kofol Lea e Natalia (San Donà) - Waldner Mario - Sabina Salvatore (Chirignago).

Padova: D'Ancona Ugo e Livia - Nordio Giovanni - Cos Giulia (Monselice) - Mottel Giuseppina.

Treviso: Gherardinger Donati Lea (Mogliano) - Lendvai dott. Desiderio (Preganziol) - Marini Bice.

Trieste: Sternissa Adolfo - Viezzoli Ettore - Segnan Ettore - Michelucci cav. Vittoria - Moutton Emilio - Sklembra Alice - Rauschel Wanda - Smeraldi Livio - Bossi Carmen ved. Villasanta - Vio Corinna ved. Brusaferrò.

Gorizia: Fischer Géza Vittorio (Grado) - Andriani Renato - Mihalich Tilde.

Belluno: Volta Vittorio - Saitza Renzo (Pieve C.) - Stanicich Romano - Sperber Romeo - Campacci Stefano - Colizza Michele.

Verona: Sigon Alice - Derencin Nerea ved. Rolando - Stilli Attilio.

Vicenza: Segnan Celestina - Toth Gino - Sobotka Jole in Tuchtan - Bizzotto Djalma (Bassano) - Cante Attilio (Bassano) - Stella Isidoro.

Trento: Serena Marcello (Levico) - Conighi ing. Giorgio - Valentin Laura.

Bolzano: Maxer dott. Arturo - Brazzoduro Oscarre.

Bologna: Kaion Clara - Branchetta Mario - Blau Amedeo - Rudan Bruno - Stragnar Francesca (Casalecchio) - Sandorfi Francesco - Marini Saturnino (Imola) - Macchi Mario (Savignano s. R.).

Varese: Moise Justin Alma (Arcisate) - Kristofich Teresa - Pellegrini Amedeo (Busto A.).

Como: Fabiani avv. Gino - Schwarz Margherita ved. Ferghina - Franchi dott. Boris.

Firenze: Sabattini Gloria e Alice - Ortali Nino e Violetta (Sesto F.) - Zocovich Danilo.

Napoli: Viti Sergio - Buri dott. Lucio - Badioli Veniero.

Imperia: Pais Elena e Ungny J.

Lire 4.000:
Gavagnin Antonio, Marghera -

Zanetta Angelo, Gozzano (NO) - Pillepich cap. Luciano, Treviso.

Padova: Dapcich Renato - Volpi Misculin Adriana.

Trieste: Maroth Caterina - Cardonna Silvia.

Bergamo: Cassè Lorenzo (Parre Ponte Selva) - Del Pino Rina e Mary (Treviglio).

Milano: Halfer rag. Carlo - Colombi rag. Ferruccio.

Genova: Pibernik Oscar - Prenner Neva e Felice.

Roma: Lado Laura - Ferrando col. Giuseppe.

Palermo: Sustovich rag. Francesco - Bencich Rosa de Thianich.

Lire 3.500:

Zurk Guido, Milano - Miliani Romeo, Roma - Cecchini cav. Primo, Cesena.

Lire 3.000:

Mazzoni G. C., Imperia - Angelillo dott. Stefano, Roveredo in Piano (PN) - Bottino Francesco, San Severo (FG) - Zambelli Ruggero, Mandello Lario (CO) - Viezzoli Ruggero, Modena - Zornada Bruna, Aprilia - De Marchi Erio, Vercelli - Crisman Giovanni, Pisa - Paoli Germano, Ancona - Candia Sante, Monopoli (BA) - Mompurgo Vittorio, Pallanza (VA) - Gerbaz Giovanni, Città di Castello (PG) - Bachich Odinea, Cuneo - Pasquali ved. Anita, San Mango T. (SA) - Tamaro Chiari Idea, Rimini - Albertini Antonio, Brescia - Orlandini Enrico, Taranto - Kiss Giovanni, Marina di Massa - Bertogna Bruno, Mantova - Sichich Giovanni, Bergamo - Baffo Alberto, Pesaro - Casagrande Dora, Palermo - Scala Alia ved. Gherzina, Ferrara.

Milano: Roselli Alma ved. Garzotto (Lodi) - Maniglio Tullio - Serdoz Giuseppe - Segnan dott. Mario (Meda) - Sillich Liliana in Magri - Pedrazza Bottussi Lia - Udovich Stefania - Zanitzer Margherita - Frank Andrea - Salvioli Alberto - Serdoz Elsa - De Marchi Ferruccio - Castelli Giovanni - Lenaz Giuseppina.

Roma: Bohuny Giovanni e Bohuny Francesco (Bahia Blanca, Argentina) - Maylander Nives - Udovisi Ettore - Stefanutti Giulio - Cadeddu Pietro - Bencina Stanislao - Padoani Faragalli Lorenza - Puhali Marina - Ricci Dina ved. Bacchi - Blecich Giuseppe - Descovich Antonio - Kardos Teresa e Valencich Olga - Chioggia Armando - Mattei Roberto - Bonarelli Stefania - Polonio Balbi Maddalena - Martini dott. Armando - Pompilio Edoardo - Ranzato Mario - Serdoz Nino - Afri Eneo.

Torino: Dorcich Bruno - Belen Nives - Stavar Vittorio - Babich Giulio - Grande Claudio - Moccia ing. Ettore - Di Piramo Dino - Rupani Carlo.

Genova: Justin cav. Mario - Morella Giovanni - Brenco Carlo (Rapallo) - Panfighi Eliseo (Bussalla) - Corak Ferruccio - Rudan Anna (S. Margherita L.) - Negri Mario - Cosatto Aurelio - Viani Umberto - Pellegrini cav. Ugo (Recco) - Moderini Alfio (Recco) - Froggia Giuseppe (Rapallo) - Becchi Vittorio - Lenaz Nereo - Vignini Avellino - Viani Umberto - Tyrolt Carlo (Sesti L.) - Superina Iginio.

Firenze: Pelco Lenaz Antonia - Scarpa Erminia - Giorgini Pratello Pina - Zanetti Clementina - Descovich Lea.

Trieste: Dassovich dott. Mario - Buchhofer Ildegarda - Toncinich Giovanni - Mattel Albino - Piria-vitz Gisella - Rossi Ricciotti - Cheracci Oscar - Felluga Italo.

Treviso: Mikulich Silvia e Serenella (Asolo) - Cervi Giordano - Sorelle Stiglich-Pitt - Cattalinich Violy (Mogliano).

Venezia: Viezzoli Francesca - Ciani Oscar - Zaccaria Moras

Bianca (Pramaggiore) - Prospero Franco - Kalani Lado (Oriago) - Lengyel prof. Elena.

Padova: Crapa Giuseppe - Derencin rag. Ferruccio - Amigoni Leonora (Saletto di Montagnana) - Sterzi A.

Udine: Hervatin Guerrina - Conighi Helga Maria.

Vicenza: Lemuth Enea - Peretti Giuseppe - Rühr dott. Lucio.

Verona: Saggiaro Wladimiro - Laruccia Vito - Zadel Giuseppe.

Bolzano: Negri Mittrovich Alfredo e Marino - N.N., Merano.

Novara: Mangotich Mario - Cervino Giuseppe.

Trento: Merzliak Daniela - Terzelich Maria ved. Devescovi.

Ravenna: Ricci Antonio - L. F. cav. V. V. Ferruzzi Aldo (Russi).

Bologna: Rudan ved. Léonie - Carposio prof. Enrico - Latcovich Guerrina - Scaglia Antonio.

Cremona: Grubert Giulio - Bissala Adelmo - Bisicchia Giuseppe (Torre de' Picenardi) - Puz Mario.

Livorno: Puhar Francesco - Susmel Gustavo - Matessi Francesco - Blecich Eraldo.

Napoli: Camelotti Clementina ved. Lucchesi (Miano) - Lazzarich Giuseppe - Baturina Teresa ved. Vascotto (Pomigliano).

Lire 2.500:

Ghersinich Giuseppe, Abano - Padovani Lidia, Desenzano - Gernelli Silvio, Perugia - Tutti Arigo, Livorno.

Genova: Parisi Anita ved. Gambaro - Colme Riccardo - Fabbro Giovanni.

Firenze: Tomsich Aurora Scala - Toma Lidia.

Roma: Benzan Leo - Codarvi Maria.

Trieste: Matcovich Dolores - Traven Stefania.

Lire 2.000:

Zalocco Alfredo, Ascoli Piceno - Mantovani Edda, Mantova - Ansel Ario, Lucca - Cosciani Flora, Rieti - Diracca Arturo, Pescara - Locatelli Stanislao, Marina di Carrara - Skender Caterina, Pordenone - Antoniazzi Ernesto, Bolzano - Blasi Clemente, Novara - Rizzotti Dante, La Spezia - Nicoli Giovanni, Ancona - Miodrag Bruna, Pavana - Labus Janco, Bari - Scrobogna Tito, Capua - Monti Giuseppe, Cremona - Paesani Giovanni, Savona - Quattrocchi cap. Antonino, Palermo - Luksich Roberta ved. Devetach (San Remo).

Milano: De Carli Romco - Gherbaz Elvira - Mini Thim Ines - Andreatta Mario - Tivelli Eliodoro.

Roma: Sencich Francesco e Anna - comm. Fantinelli Gianni - Marussi Alvaro - Dini Antonio - Carmelich Girolamo - Vinski Giovanni - Padoani Laura - L. F. Sacchetti rag. Gualtiero - Fatato Guglielmo - Lo Mastro Maria - Merzi Francesco - Carmelich Mario - Bayer dott. Oscar - Oberstar Nerina - Bruni Derna - Flaibani Margherita - Tertan Nina.

Venezia: Bonifacio Vitale Giuseppe - Marinsek Giorgio - Hrscak Natalia - Albrecht Vittoria - Ugrini Francesca - Mihalich Carlo - Dazzara Ornella.

Treviso: Manzutto Romano - D'Orazio Guglielmo (Conegliano) - Pasquali Renato (Conegliano) - Host Elvira ved. Spicca (Asolo).

Padova: Coos rag. Giuseppe - Rusich Rodolfo - Krekich cav. uff. Giuseppe.

Gorizia: Mandechich R. - Gozenszsch Beniamino - Rühr Romana (Monfalcone).

Trieste: Agressi Vittoria - Gallob Sergio - Scipioni Italia ved. Penzo - Ricatti Caterina - Speranza Elena - Alice - Brozich Salvatore - Verhovez Pasqualina.

Udine: D'Arrigo Giuseppe - Pavoni Leopoldina - Dini Pietro - Bassi Attilio - Croce Curione.

Verona: Tommasi rag. Venceslao - Raggianti Isolina - Anghe-

ben Com.te Tullio - Angheben ing. Bruno - L. F. Gasperotto rag. Dante.

Genova: Raneri-Damario Amabile Maria - Bertok Willy - Blasovich Renato - Ghiotto Argia ved. Januale (Chiavari) - Puhar Narciso - Stepcich Giovanni (Bussalla) - Miculich Martinolli Vittoria (Rapallo) - Debeni Marco - Alba Böhm Adalgisa - Mori Vittoria (Sestri L.) - Zezzo Alessandro.

Torino: Fossier Alida - Tkalez Ernesto - Malinarich Aldo - Vignini Amedeo - Verhovec Paolo - Mazzelle Francesco - Di Giorgio Giuseppe - Chenda Gino - Cuzzi Anita.

Bologna: Cobelli Azalca - Cobelli Aldo - Pozzi rag. Carlo - Cargonja Silvio - De Angelis Gabriele - Goacci Verberna in Amabile - Capelli cav. Renato.

Firenze: Di Caro prof. Salvatore - Bonfatti magg. Emilio - Lovrovich Emiro - Dobrilla Carmina.

Livorno: Blecich Rubessa - Kummer Aladar - Paolini Stefano - Superina Isidoro (pro mattone).

Varese: Basilisco Pietro - Kregar Antonio (Busto A.) - Dubrini Rosetta - Susanich Federico (Cargnago) - Modesto Teresa - Ferrante Antonia.

Como: Mamini t. col. Tullio - Ippido Nereo (Momazzo).

Imperia: Perini Marcello (San Remo) - Giorgini Giovanni (San Remo).

Ferrara: Dolenti Guglielmo - Giur. di Ronchi Ciatti Lamberto - Rabaz Flavio.

Pisa: Odor ved. Elisabetta - Dorcich Giovanni (Marina di Pisa).

Forlì: Lorenzutta Antonio (Rimini) (pro mattone) - Gori avv. Italo (Rimini).

Latina: Moruzzi Clementina - Bucich Vladimiro.

Napoli: Vodopia Jolanda - Zanca Maria - Venanzi Giuseppe - Plutino Carlo - Spada Angelo.

Taranto: Blecich Francesco - Romano cav. prof. Roberto.

Lire 1.500:

Villich Giuseppe, Ravenna - Santel Secondo, Pianoro - Basso Mercedes, Fiumicello - Brunelli Silvio, Bassano del Grappa - Chioggia Amato, Treviso.

Roma: Superina Giorgia - Liubicich Mario.

Genova: Grubessich Franco - Devescovi Mercede (Lavagna) - Petricich Irma.

Lire 1.000:

Nachtigal Cecilia, Padova - Miodrag Antonia, Pavana - Manfroni N., Rimini - Ansel cav. uff. Lodovico, Lucca - Maurinaz Fossier Dolores, Bologna - Stipovich Giovanni, Busto Arsizio - Stambul Anna, Firenze - Springhetti Edina, Ferrara - Galli rag. Cesare, Ravenna - Sirola cap. Marcello, Imperia - Andressi Virgilia, Abbazia Lariana - Zucchelli dott. Remo, Trento.

Venezia: Calcich Santina - Siriani Mario.

Trieste: Cesca Romeo - Trocca Gaetano - Leban Giuseppina - Scrobogna Silvina.

Udine: Superina Pietro - Bissotti Tullio.

Treviso: Regazzo rag. Leone, più altre 1.000 lire « pro mattone » - Bunicelli Rosaria.

Verona: Crosara Diego (San Giovanni Ilarione) - Marussi Jole.

Torino: Sitrialli Alma - Manià Dalila.

Milano: Misculin Nicolò Guido - Imperato Diana in Gavaletto.

Genova: Blasi Aristeo - Kain Arturo - Nacinovich Giacomo - Serdoz Amalia (Viareggio).

Roma: Lodi Guerrino - Ramilli Luigia - M. d. L. Kovacich Teodoro - Di Lenna Italo.

Salerno: Kollmann Maria ved. Duimich - Imperato Pietro (Vietri).

Lire 500:

Bortoli cav. Umberto, Mogliano.

Sempre nel mese di gennaio abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte:

dai coniugi Mercedes e Giovanni Dobrilla, Mestre, nella ricorrenza del 56.mo anniversario del loro matrimonio (24-1-1920): L. 10.000.

IN MEMORIA DI:

comm. CESARE VENUTTI, dal dott. Balilla Floreani, Spilimbergo: L. 20.000; da Francesco Astulfony, Roma: L. 3.000; dal dott. Pietro e da Irene Burba, Roma: L. 5.000; da Vittorio Padoin, Pieve di Solimbergo: Lire 5.000; da Carlo Mihalich, Marghera: L. 2.000; da Mariano Ricatti, Firenze: L. 5.000; dal dott. Egone Schindler, Torino: L. 5.000;

SILVANA MIKULICICH nei BONECHI, da Silvia e Serenella Mikulich, Asolo: L. 10.000;

MARIO SIGNORELLI, marito indimenticabile, nel X anniversario dalla moglie Modesta Signorelli, Genova: L. 5.000;

cav. uff. MARIO STEFANI, da Fortunato Favilli, Genova: Lire 5.000;

GIUSEPPINA BRENTIN, nel 40° anniversario, dalla figlia Jolanda Maricich ved. Pusilli, insieme alla figlia Gabriella Pusilli in Sirola e alla nipote, Genova: Lire 5.000;

nipotino SERGIO e dei propri CARI DEFUNTI dal cav. uff. Vincenzo Mastrangelo e Consorte, Lavagna: L. 4.000;

SUOI GENITORI, da Saverio Benedetti, Trieste: L. 3.000;

ORO GENITORI, da Wanda e Loris Benedetti, Trieste: Lire 5.000;

JOLANDA, GIORGIO e UGO LADO, da Mercedes Serdoz, insieme alla figlia Graziella, Firenze: L. 3.000;

NINI STOLZI in CADORINI, dalla sorella Margherita Stolzi in Gradi, Roma: L. 10.000;

PIERA SCALA, dal figlio dott. P. Giulio Scala, Trieste: L. 2.000;

LUIGI COBELLI, nel 6° anniversario, dalla figlia Libera Cobelli, Trieste: L. 5.000;

CARLO BURLINI, dalla moglie Nerina Astulfony ved. Burlini e dalla figlia Nella Burlini, Treviso: L. 2.000;

DARIO PERUZ, deceduto in tragico incidente automobilistico a soli 25 anni, nel 1961, Giuseppe Peruz e famiglia, Solbiate Arno: L. 3.000;

IDA SIROLA ved. RUSICH, mamma indimenticabile, nel 2° anniversario, da don Arsenio Russi, San Giuliano T.: L. 10.000; zio ANGELO PERUSIN, da Maria Anna Carposio Brizzi, Bologna: L. 2.000;

TINA CERNE, dall'amica Rina Sirk, Bologna: L. 3.000; fratello CESARE VENUTTI e del genero ANTONIO CASSINA, da Mary Venutti ved. Baucer, Grandate: L. 3.000;

GIULIA GALLOVICH ved. SI-LENTI, deceduta a oltre 100 anni di età lo scorso 10 settembre, dal prof. Tullio ed Ester Agozzino, Venezia: L. 10.000;

ANNA PELOI in FORCATO, dal marito Carlo Forcato, Marghera: L. 10.000; dalla famiglia Gelussi, Marghera: L. 5.000; dalle famiglie Depoli, Zorzenon, Mrak-Mihalich, Marchese, Mellin, Marghera: L. 10.000;

RODOLFO BURUL, dal figlio dott. Ulmo Burul e famiglia, Longare: L. 20.000;

cognato cav. uff. BASILIO MARASSI, da Iginio e Italia Magos, Milano: L. 10.000;

marito GIUSEPPE KRISTOFICH e del figlio JOSE' KRISTOFICH, da Teresa Kristofich, Varese: L. 10.000;

ENRICO OSTRONI, nel 26.mo anniversario, dalla figlia Giovanna Ostroni, Milano: L. 2.000;

Ten. Gen. ENEO FIUMANI, dal fratello Gen. Orfeo Fiumani, Roma: L. 10.000;

EMANUELE CRAINCEVICH, dalle figlie Nerina, col consorte, e Anna: Roma: L. 5.000;

PIETRO MARTICH e dei SUOI CARI DEFUNTI, dal cav. uff. Antonio Duncovich, Roma: L. 5.000;

GIOVANNI VALENCICH, nel 24.mo anniversario, dalla moglie Francesca Valencich e dal figlio, Udine: L. 5.000;

CIPRIANO LIPIZER, dalla sorella cav. Aulide Lipizer, Taranto: L. 5.000;

ALDO SCHIAVUZZI, dall'amico Vittorio Del Bello, Busto Arsizio: L. 1.000;

SILVIO SESTAN, deceduto a soli 24 anni per incidente automobilistico, da Boris Jezzi, Genova: L. 10.000;

ROBERTO ALESSANDRINI, nel 21.mo anniversario, dalla moglie Emilia Tassy ved. Alessandrini, Cremona, L. 5.000; dalla figlia Roberta Alessandrini in Lambri, Bellinzona: L. 5.000;

prof. GIORGIO MARASPIN e GIULIANA MARASPIN, nel 4° e 5° anniversario, dalla moglie e rispettivamente madre Fernanda Maraspin, Belluno: L. 10.000;

ERMENEGILDA VUOLO, dalla figlia Argia Vuolo in Pavesi, La Spezia: L. 5.000;

nonni ERNESTO e CLEMEN-TINA BENCO e della zia ELSA PAPPETTI, da Daisy Amstler Vanzo, Bolzano: L. 10.000;

GIUSEPPINA PERICH LAURENCICH, dal figlio Nereo Laurencich, Cremona: L. 2.000;

GENITORI e del FIGLIO LUCIANO PERCOVICH, da Anna e Marcello Percovich, Gorizia: Lire 5.000;

papà ANDREA JURETICH e dei nonni SORA e MARIANO MARSANICH, da Adriana Jure-tich, Novara: L. 3.000;

ERMANNO SIGON, dalla cu-gina Gisella Gherbaz, Livorno: L. 2.000;

AMATI GENITORI, da Nori-na Silvestri, Roma: L. 2.000;

M. O. VINCENZO ONIDA, dal-ling. Gavino Onida, Bologna: Lire 10.000;

GIUSEPPINA ZBOBENSKY ve-dova COSULICH, mamma indimenticabile, da rag. Lia Cosulich, Roma, e da Carlo Cosulich e fam., Padova, nella ricorrenza del Suo onomastico: L. 10.000;

ROLANDO MARUSSI, da Gio-vanni Verbi, Genova: L. 5.000;

ELONARDO e STEFANIA MA-YER, dalla figlia Ornella Mayer, Latina: L. 2.000;

ANNA MICUCCI, da Jole Bres-sanello in Talatin, Roma: Lire 10.000;

GIOVANNI DE MARSANICH, da Nino e Violetta Ortali, Sesto F.: L. 5.000;

AMALIA TURIK ved. PRAV-DACICH e ved. LEGAT, nel 1° anniversario (6 gennaio), dal figlio Casimiro Pravdacich, unitamente alla moglie, ai figli ed ai nipoti, Firenze: L. 2.000;

MARIO (NINO) SUPERINA, nel X anniversario, dalla moglie Alda Superina ved. Superina, Milano: L. 10.000;

FRANCESCA DUIZ, nel 35.mo anniversario, dalla figlia Elvira Caldera, Milano: L. 5.000;

ANTONIO SUPERINA, nel 40° anniversario (22 gennaio) da Maria e Albina Superina, Vicenza: L. 10.000;

MAGDA CORICH, amica car-ri-s-si-ma, nel 2° anniversario da Renata Tomini ved. Precis, Bolzano: L. 5.000;

ANNIBALE POLLA, padre indimenticabile, e del fratello COR-RADO POLLA, deceduto a Fiume, da Leo Giacomo Polla, Bolzano: L. 10.000;

GIUSEPPE PICCOLO, marito della nipote, da Vittoria Mori, Sestri Levante: L. 1.000;

ANTONIO JUGO, nel 1° anni-versario, da Giuseppe Jugo, Tren-to: L. 3.000;

genitori MARIA e LODOVICO BOGNA, che riposano al cimite-ro di Cosala, dalla figlia Jolanda Bogna, Recco: L. 3.000;

ADO SCARPA, nel 6° anni-ver-sario, dalla moglie Giovanna Gre-

gorig ved. Scarpa, Latina: Lire 2.000;

EMILIO TOTH, da Matilde Toth, Vicenza: L. 3.000;

ANNA BRESSAN, nel V anni-versario (11 gennaio), dal rag. Lodovico Bressan, Siena: L. 5.000;

carissimi genitori WALLY e LUIGI BRUSS, nel 7° e rispettiva-mente 5° anniversario, dalla fig- lia Ornella Rota Sperti, Mila- no: L. 10.000;

MARIANO PAVESICH, dalla moglie e dal figlio Boris, Torino: L. 7.000;

GIOVANNA FRATTA, dalla fig- lia Anna Casarin, Roma: Lire 10.000;

ROMA DEL BONO in ZELKO, dal marito Stefano Zelko a mez- zo di Olga Baptist, Roma: Lire 3.000;

SANTO LESSANUTTI e VIT- TORIA BELCICH in LESSANUT- TI, dal figlio Francesco Lessan- utti, Torino: L. 5.000;

VITTORIO FROGLIA, dal co- gnato Alessandro Diracca, Mode- na: L. 3.000;

indimenticabile amica LOLA SENNIS, da Jole Udovich, Pal- lanza: L. 5.000;

ALDO FERGHINA, da Jole Udovich e famiglia, Pallanza: Lire 5.000;

ANNA SKULL ved. WOTTA- VA, dal dott. Willy e Maria Klein, Venezia: L. 5.000;

dott. ARTURO CHIOPRIS, già Segretario Generale del Comune, da Onorato Farina, Bari: L. 5.000;

ANTONIO (Netti) VIKER, da Giuseppe Gherbaz, Mestre: Lire 2.000;

FRANCESCO STIBEL, dalla fig- lia Norma Laurencich, Chieti: L. 3.000;

genitori GIUSEPPE e ANGELA TECH, e dei fratelli PEPPINA, GIULIO e GIUGLIA, da Maria Pa- dovani in Trifano, Desenzano: Lire 5.000;

FEDERICO SARCIA', nel 2° anniversario, dal fratello prof. Giuseppe Sarcia', Bologna: Lire 3.000;

mons. ISIDORO SAIN O.S.B., primo Vescovo di Fiume, nel 44° anniversario, da don Ariele Pil- lepich, San Frediano: L. 3.000;

ERNA REZZI, trucidata dai ti- tini in Abbazia, dal nipote Antonio Udina, Vittorio Veneto: L. 3.000;

STEFANIA SESGUETTI in TERDICH, da Corrado e Danilo Terdich, Piacenza: L. 4.000;

STEFANO STROLIGO, nel 4° anniversario, e MARIA SICHICH, nel 1° anniversario, dalla rispet- tivamente moglie e sorella Gio- vanna Stroligo, Genova-Sestri: Lire 5.000;

dott. ITALO RIPPA, nel 3° an- ni-versario, dalla moglie Lidia Ma- rincovich ved. Rippa e dai figli dott. Augusto e prof. Flavia in Peterlongo, Cles: L. 20.000;

ARMIDA FRANCA in ZOCO- VICH, dai cognati Mario e Uccia Zocovich, unitamente alla nipote Loredana, Trieste: L. 5.000;

DIEGO SABATTINI, da Gio- vanni Cernich e fam., Genova: Lire 3.000;

nonni CARMELA e RICCARDO CALEARI e dei bisnonni MAR- CELLA e RODOLFO CALEARI, da Marina, Paolo, Bruno, Rober- ta e Maria Pia Vittori, Torre An- nunziata: L. 10.000; da Riccardo Vittori, Torre Annunziata: Lire 5.000;

SANDRO LACHELLI, dalla moglie Giuseppina Saiza ved. La- chelli, Genova: L. 5.000;

ANNA BRESSAN TURINA, dalla figlia Clementina Bressan in Ligato, Reggio Calabria: L. 10.000;

cap. GIULIO SCALA, nel 2° an- ni-versario (13 gennaio) dalla mo- glie T. Scala, Recco: L. 5.000;

Com.te ADRIANO BACULA, dalle sorelle Maria Bianca e Margherita Bacula, Torino: Lire 5.000;

ELENA e ANTONIO CALDE- RARA, da Giuseppina Calderara in Blecich, Torino: L. 3.000;

rag. STEFANO CAMPACCI, ca- ro collega dell'ASPM, dal rag.

Venceslao Tommasi, Verona: Lire 5.000;

ERMINIO LENG0 e GIUSEP- PINA PROSSEN in LENG0, dal figlio Dante Leng0, Lovere: Lire 4.000;

amici e colleghi dell'ASPM ATTILIO DANIELETT0 e ER- MANN0 SIGON, recentemente scomparsi, da Oscar Saggini, Bologna: L. 3.000;

GIUSEPPA STOCHICH ved. SULCICH e GIOCONDA SUL- CICH, dalla rispettivamente figlia e cugina Gioconda Sulcich, Villa- dose: L. 10.000;

GIUSEPPE HELYES, nel 1° anniversario della morte avvenu- ta a Budapest, dalla sorella Rosy Helyes ved. Paulovatz e dai ni- poti Dario e Ileana, Genova: Lire 5.000;

RENATO SUPERINA, ricor- dando l'ospitalità della famiglia Superina nel lontano 1920 nella loro bella palazzina di Cosala, dal dott. Ugo Paccotti, Torino: L. 5.000;

NADA, parente carissima, da Evelina Mihich, Acilia: L. 4.000;

LEO SCHMIDT, nel 3° an- ni-versario (28 febbraio) dalla mo- glie Lina Lazzari ved. Schmidt e dalla figlia Athena, Acilia: Lire 3.000;

zii STEFANIA SESGUETTI in TERDICH e CORRADO TER- DICH, deceduti a Piacenza, da Nives e Erni Ongaro, Milano: Lire 10.000;

dott. GIOVANNI PERINI, nel 9° anniversario, dalla moglie Ma- ria Perini e dalla figlia Ornella, Padova: L. 10.000; da Giacomo Giannozzi, Torino: L. 5.000;

VITTORIO SIMINI, dalla fig- lia Wally Kucich, Torino: Lire 3.000;

FRANCESCA ved. VIANI, nel 20° anniversario, da Edvino e Mi- rrella Viani, Chiavari: L. 5.000;

BEPPINO CASTELLI, dalla sorella Maria Kastl-Zane, Torino: L. 1.500;

OSCAR SURINA, da Francesca Surina, Torino: L. 5.000;

RENATO GREINER, nel 1° an- ni-versario, da Nerina Astulfony ved. Burlini, Treviso: L. 2.000;

GIORGIA SUPERINA in SAG- GINI, dal marito Oscar Saggini, Bologna: L. 5.000;

IDA PETEANI, dal nipote avv. Luigi Peteani, Novara: L. 10.000;

GIUSEPPE SILVANO, da Ugo e Livia D'Ancona, Padova: Lire 5.000;

AURELIO SERDOZ, nel 6° an- ni-versario (1 febbraio), da Ama- lia Serdoz, unitamente al figlio Claudio, Lucca: L. 3.000;

dott. RENATO BIASI, nel 2° anniversario, dall'amico dott. Carlo Brazzoduro, Chiavari: Lire 10.000;

rag. STEFANO CAMPACCI, dalla famiglia Campacci, Verona: L. 30.000;

LUCIA MEDELIN ved. CAR- PENETTI, dai nipoti Enzo, Lucio e Mauro Leta, Milano Lire 5.000; dalle figlie Giovanna Leta e Gemma Carpeneti, Milano: Lire 5.000;

cav. IRENEO RAIMONDI CO- MINESI, dall'amico rag. Dario Rightetti, Padova: L. 5.000;

ANITA ROCH ved. MONTI, dalla figlia Lidia col marito Aldo Panziera, Padova: L. 10.000;

CASIMIRO ZELCO, da Iginio Ortali e fam., Genova: L. 10.000;

ing. ENRICO BUGINI, dalla moglie Elena Bugini, Bologna: L. 5.000.

Di tutti i LORO CARI DEFUNTI

da:

Galli cap. Romeo, Como: Lire 2.000;

Lorenzutta Antonio, Rimini: L. 3.000;

fam. D'Andre-Brussati, Ospe- daletti: L. 5.000;

Erzeg Umberto e Bruna Hirsch in Erzeg, Venezia: L. 10.000;

Ostroni Illuminato, Gorizia: L. 3.000;

Bratovich prof. Mercedes, Bel- luno: L. 8.000;

Conighi Ferruccio, Roma: Li-

re 10.000;

Masotto Alessandro e Santina, Torino :L. 3.000;

Smoquina Elsa e Nino, Tori- no: L. 3.000;

Blecich Vittorio e Giuseppina n. Calderara, Torino: L. 3.000;

Bratovich Aldo e Liliana, To- rino: L. 3.000;

Nardi Amelia, Torino: L. 2.000;

Grubessi Oscar e Nives, Viter- bo: L. 2.000;

Stupar Valeria, Bologna: Li- re 5.000.

Sempre nel mese di gennaio

abbiamo avuto inoltre da concit- tadini residenti all'estero le se- guenti oblazioni:

Florkiewitz Nino, Montréal: L. 3.350; Florkiewitz Giustina, Montréal, in memoria di FRAN- CESCO STOLFA: L. 3.350; Ru- sich Reno e Nera, con Archy e Fay Gobbo, Windson (Canada), in occasione della nascita del ni- putino RYAN: L. 6.650; Superina Giuliano, Toronto: L. 6.700; Vir- tich Marino, Cadramatta (Austra- lia): L. 5.000; Bonaudi Lidia, Stuart (Florida), in memoria della sorella BOZSI SCHWARZ in GILDAY e del cognato GIOVAN- NI FERGHINA: L. 6.800; Felic- ciano Giuseppina in Devescovi, Buenos Aires, in memoria del marito MARIO DEVESECOVI, nel 2° anniversario (18 dicembre): L. 5.000; in memoria delle sorel- le MARIA FELICIAN in BENE- DETTI, nel 26.mo anniversario, e ANNA FELICIAN ved. CRAIN- CEVICH, nel 12.mo anniversario: L. 5.000; Menti Smaila con il ma- rito Andrea Otmarich e con la figlia Giuliana, il genero Ray Broomhill e il nipotino Daniele, Ohoway (Australia), in memoria di ANNA SMAILA: L. 16.605; Ka- tunarich Luigi, Concord (Califor- nia): L. 2.720; Graman Giuseppe, Ginevra: L. 12.755.

RETTIFICHE

Nel numero dello scorso ot- tobre nel dare notizia di una offerta in memoria dei NONNI e dello ZIO GIORGIO per una involontaria svista abbiamo indicato come offerente il sig. Gior- gio Secco anziché Giorgio Secco. Ci scusiamo con l'interessato.

Nel numero di dicembre ab- biamo segnalato un'offerta della concittadina Arletta Marini Pisci- chio, Chieri, come fatta in mem- oria di Mario Radicich, mentre la indicazione esatta avrebbe dovuto essere quella di MARIO RIDI- CULA.

Ci scusiamo con detta concit- tadina per questo involontario sva- rione.

Nello scorso numero abbiamo dato notizia di un'offerta di Lire 2.000 pervenuti dalla concit- tadina Nerina Astulfony ved. Bur- lini di Treviso. Per una involon- taria svista abbiamo ommesso di precisare che detta offerta era fatta in memoria di GASTONE GERINI.

SEZIONE FIUMANA DEL C.A.I.

Il Direttivo ringrazia i seguen- ti soci e concittadini per le of- ferte fatte pro Rifugio « Città di Fiume »:

Sablich dott. Guido, Pordenone, in memoria del papà prof. GUIDO SABLICH: L. 10.000;

Sardi comm. Armando: Lire 5.000, in memoria del caro RIC- CARDO BELLASICH;

Negri-Mittrovich Alfredo e Ma- rino, Bolzano: L. 3.000;

Codecasa Anna, Milano: Lire 2.000;

Stilli Jolanda, Vicenza, in me- moria del Tenente degli Alpini NEREO BERTI, nel 34.mo anni- versario del suo sacrificio: Lire 10.000.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli Padova